L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

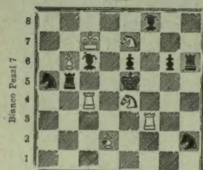
PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: L. 30; Semestre, L. 15; Trimestre, L. 8. (Per l'Estero, Franchi 43 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 60 centesimi.

SOMMARIO DEL NUMERO 38:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1459

1.° Premio al Concorso di Barmen.



Il Bianco col tratto matta in **due** mosse.

Soluzione del Problema N. 1456:

(BULL)

BIANCO.	NERO.
1 A b5–d3	1 R b3–a4
2 D g1–d5	2 P a3–a1 o b2
3 D d5–a2 matta e varianti.	

Solutori: Sigg. E. Frau, Lione; generale G. Turcotti, Casalmonferrato; G. Franciaci, Cagliari; R. Camerra o Camarra, Fiume; B. Ricottone, maresciallo 18.° fanteria, Pisa (anche 1455).

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Anagramma.

Poichè di ben comprendere
 Concesso t'è, Maria,
 Questo *primier* orribile
 Che avvolve l'alma mia,
Queste burrasche tragiche
 De l'esistenza amara,
 Che svellon crude 'l tenero
 Fior d'una mèta cara,
Perchè 'l sorriso angelico
 Vèr me non volgi fido,
 Chè ti trarrei nel limpido
 Ciel di sereno lido?
Pace ridona ed estasi
 A questo cuor piangente,
 Presto *secondo*, vergine,
 Vita rendiam fiorente!

Carlo Galeno Costi.

Crittografia mnemonica petrarchesca.

PO (30

Berto Cimale.

Incastro.

Di pianta 'l nervo!
Se 'n mezzo a quel che carestia procura,
Va saltellando d'Archimede un servo,
T'appare ciò che vuol provar tua cura.

L'Oscurantismo.

Crittografia dantesca.

CADDE C
O

Carlo Galeno Costi.

Monoverbi a pompa.

1. (2	2. (2
Mazzolino	Stradella
Carolina Gostelgo.	*Berto Cimale.*

Sciarada.

INVOCAZIONE.

Dal dì che tu mi sei, crudel, fuggita,
 Io non conobbi al mondo che il dolore,
 Mesti trascorsi i giorni della vita
 Invan sperando ancora nel tuo amore.
Io ti rividi in sogno, dolce Annita,
 E mi parevi bella al par d'un fiore;
 La povera mia mente era smarrita:
 Pur ti portavo sempre impressa in core.
Ma il sogno mio fu breve e la visione
 Sparì veloce, come nebbia al sole,
 E ricader dovei nell'inazione.
Deh! torna Annita all'amor mio sincero,
 E che tu m'ami ancora, in due parole,
 Prim'altro terzo la tua voce *intero.*

Giulio Zangarini.

Spiegazione dei Giuochi del N. 36:

SCIARADA:
MUTI - LA - TI.

ANAGRAMMA:
ESTRO – SERTO – TERSO – TORSE – SORTE – TESOR[O]

Le **Caricature** di FABIO SERT[I] si trovano in terza pagina della copertina.

IL PORTICO D'OTTAVIA E IL SUO RESTAURO.

Di Augusto imperatore si disse ch'ei trovò Roma di fango e la lasciò di marmo. E, veramente, tanta è la copia dei monumenti da lui costruiti, e il numero di quelli da lui restaurati, ampliati ed abbelliti, che la frase ha, davvero, la sua piena giustificazione. Ad Augusto devesi il grande riordinamento di Roma, iniziato da Cesare, che dal tempo di Servio Tullio non era più stato eseguito, e che consistette principalmente nella divisione della città in quattordici regioni, nella sistemazione delle vie, degli acquedotti, delle cloache, e nella pianta del mondo romano *(descriptio orbis)* e di Roma.

Fra mille e mille edifici destinati all'utile pubblico e al pubblico ornato, notiamo che Augusto ricostruì templi e portici, che erano in eccellente stato, per unico scopo di splendore cittadino, col bottino della guerra dalmatica, valendosi dell'opera degli architetti lacedemoni *Sauros* e *Batrecos*, come provano gli emblemi — una lucertola e una rana — scolpiti sui capitelli e intitolando i portici da sua sorella Ottavia: un parallelogramma di 750 piedi di lunghezza per 500 di larghezza: un doppio portico con 300 colonne scanalate a capitelli corintii, che misurano 32 piedi d'altezza, e 3 piedi e 4 pollici di diametro. Da Plinio e da Pausania, sappiamo che Abetello aveva ornato il portico di una quantità di greche pitture e sculture, e altre ve ne aggiunse Augusto nella ricostruzione: tutte opere di sommo valore, fra cui il celebre Cupido di Prassitele. Sotto Tito, l'anno 80 d. C., il gruppo monumentale fu ruinato da un incendio, e forse così rimase fino a che, nel 203, fu restaurato da Severo e Caracalla, come dice l'iscrizione in alto, ciò che gli fece dare anche il nome di portico di Severo. Nel V secolo fu di nuovo restaurato, come la decadenza artistica di quel tempo consentiva, e forse allora, con un arco a cortina di mattoni, si cercò di far l'ufficio statico delle due colonne mancanti.



Il portico d'Ottavia dopo l'attuale restauro.

Nel 1869, il portico di Ottavia fu restaurato, e liberato da ingombranti costruzioni moderne, dall'arch. Alessandro Betocchi, nell'occasione del restauro da lui eseguito alla chiesa di Sant'Angelo in Pescheria. Il monumento Augusteo fece dare il nome di Santa Maria in Portico alla chiesa di Santa Maria in Campitelli, che gli è immediatamente prossima, e in esso s'insediò una chiesa di Sant'Angelo in Pescheria, così detta dal mercato del pesce, antica per fondazione, e il cui oratorio, ove questo si vendeva, ricorda Cola di Rienzo, e l'offerta di un pesce fatta, la vigilia di Natale, ai componenti il Municipio di Roma. Del portico, ora restano i due propilei di ingresso, con colonne e pilastri d'ordine corintio, a cui sono ancora addossate, ai lati, casupole medioevali e moderne, rozze e cadenti, e che gli si appoggiano, come al torso d'un gigante marmoreo, scrisse un autore. Circa un anno fa, all'improvviso, cadde un grosso pezzo della cornice del timpano: per fortuna non vi fu da lamentare alcuna disgrazia, ma ciò bastò perchè si iniziassero i lavori di restauro, che noi reclamavamo sul *Giornale d'Italia*, rammentando nostre vecchie proposte.

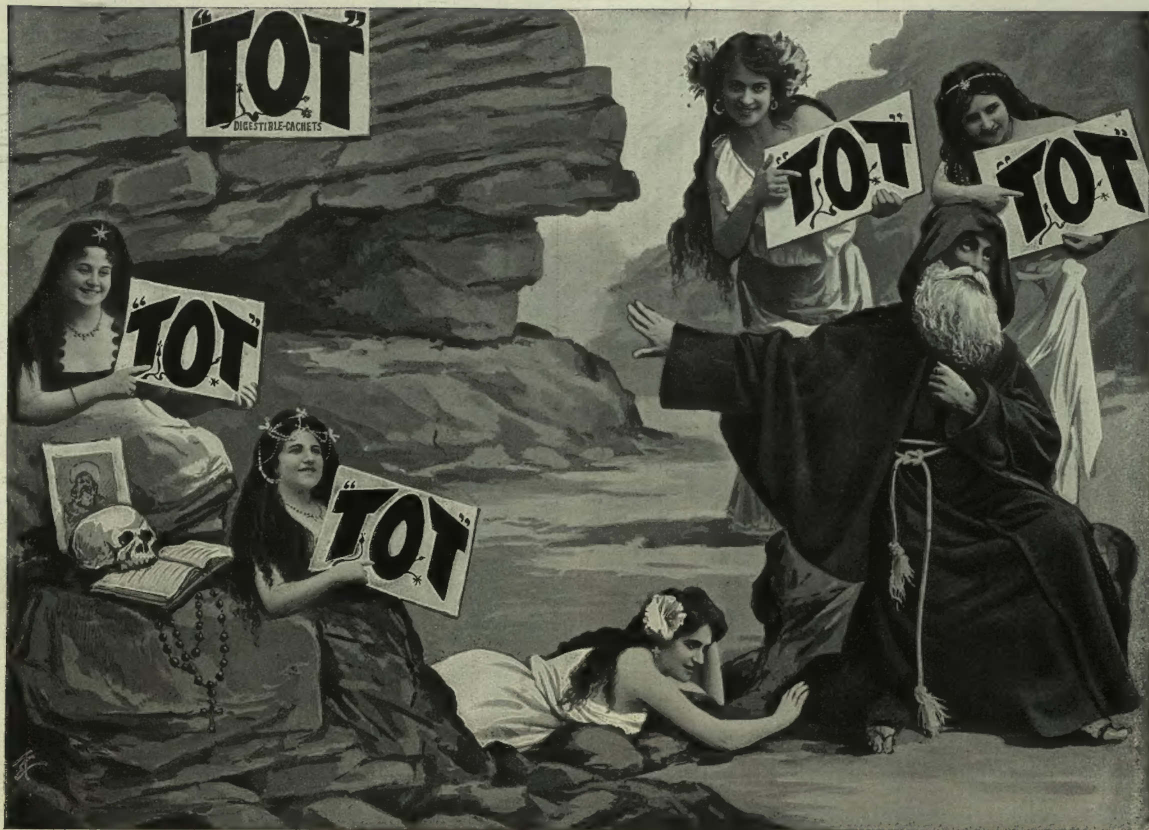
Questi lavori, nelle scorse settimane, si compirono felicemente, usando una pazienza da certosini, ed una grande abilità, ed ora tutti possono ammirare, libero da impalcature, il raro portico Augusteo. Fu molto bene lo sbarazzare la prima colonna del primo propileo dai muri moderni che la nascondevano, e deturpavano il monumento, e un miracolo di ingegnosità richiese il restauro di questa colonna, tutta un ammasso di scheggioni disgregati, che si saldarono con cemento e pernici di bronzo, con ogni risorsa dell'arte del marmorario. Tutti i pezzi delle cornici malsicuri, vennero robustamente assicurati con cemento ed enormi spranghe di ferro battuto, ribadite sul posto. Ogni lode meritano questi lavori, eseguiti dal Ministero dell'Istruzione, col mezzo dell'Ufficio Tecnico pei Monumenti delle provincie di Roma, Aquila e Chieti.

ROMOLO ARTIOLI.



Roma. — PORTICO D'OTTAVIA: ANTICA PESCHERIA (fotografia Dante Paolocci).





LE TENTAZIONI

Per ben digerire:

Sofferenti di stomaco, dispeptici, biliosi!... non resistete alla tentazione di prendere un cachet di "tot" a colazione ed uno (o due) a pranzo.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXII. - N. 38. - 17 Settembre 1905. Centesimi 60 il numero.



IL TERREMOTO IN CALABRIA. — TROPEA: LA PROCESSIONE DI SAN MICHELE ARCANGELO PER SCONGIURARE NUOVE SCOSSE.
(Disegno di G. Amato, da schizzi e fotografie di Ed. Ximenes).

CORRIERE

IL TERREMOTO IN CALABRIA
ED ALTRI FLAGELLI.

Le Calabrie! Le Calabrie!... In tutto il mondo si ripete dolorosamente questo nome. Non più Russia, non più Giappone; non più le vittime della guerra; non più le esultanze o le rivolte per la pace. Non si parla che delle Calabrie, della loro desolante, spaventevole rovina; delle centinaia di creature uccise; delle migliaia di feriti; dei paesi interi distrutti; delle città devastate; del dolore nuovo e della miseria nuova sovrapposti a dolori antichi e ad antiche miserie!... In pochi secondi, una generale distruzione, una generale rovina, senza assedii, senza guerre, senza nemici che abbiano corse le contrade!... Nel pieno della notte, quando l'alba del giorno sacro alla natività di Maria era vicina, un rumore cupo improvviso da Monteleone a Tropea, da Reggio a Messina, da Pizzo a Montalto, da Piscopio a Zugri, dal mare al monte, ha scossi e destati gli abitanti perchè, sorgendo, si affacciassero alle rovine e precipitassero atterriti nei baratri che aprivansi sotto le loro case, sulle loro piazze, davanti alle loro chiese!...

Le Calabrie sono il paese dei terremoti; ma dal 1783, non se n'era veduto in quelle povere terre uno così spaventevole. Il terremoto del novembre 1894 aveva privato di abitazione 50 000 abitanti; oggi, fra un'ecatombe spaventevole di vecchi, di donne, di fanciulli, sono almeno centomila le persone che non hanno più un tetto, per quanto misero, sotto il quale rifugiarsi.

Nell'immensa sciagura che si ripercuote con impressione di dolore in tutte le anime pietose in tutto il mondo, è grande conforto lo slancio della solidarietà umana che muove allo stesso tempo e nello stesso modo la pietà di Guglielmo II e quella del *Figaro*, la carità del Re e quella delle grandi città come Roma, Milano, Genova, Torino; l'affetto fraternamente pietoso delle popolazioni d'ogni nostra regione, impazienti di soccorrere con danaro, con robe, le improvvise miserie tormentose, inesprimibili di quella terra incantevole che ebbe da Dio la bellezza del cielo, dei mari che la circondano, dei monti che la delimitano, e la poetica sensibilità degli abitanti, e il triste secolare privilegio di essere votata alle distruzioni dei terremoti. Su quella terra incantata le forze cieche della natura hanno urtato e sospinto sempre, improvvisamente, attraverso i secoli e le generazioni, tutte le traccie dell'umana esistenza, delle varie maravigliose civiltà; tutti i secoli hanno assistito impotenti allo spettacolo di dolori e di ruine che suscitano la pietà ed attirano gli aiuti; ma non vi ha nè vibrare di cuori, nè affaticare di intelletti che riesca a trovare il riparo da nuove improvvise sciagure!... La tradizione, la leggenda ci ha recate spaventose rimembranze; la storia, fin dove è potuta penetrare, narra le desolazioni del 1638, del 1640, del 1659, del 1783, del 1854, del 1857, del 1870, del 1894. Dopo appena undici anni di riposo, le forze misteriose che dànno alla terra il rigoglio della vita, le hanno ridato lo spavento della rovina, il terrore della morte!...

∎

Vittorio Emanuele, che ha mandato pei primi soccorsi centomila lire, è accorso a recare il conforto personale del Re ed il pensiero affettuoso della nazione in mezzo alle popolazioni sbandate e piangenti fra le rovine; il governo è accorso nella persona del ministro dei lavori pubblici, Ferraris; da ogni parte funzionari, ingegneri, giornalisti si sono affrettati per constatare *de visu* l'immensità della rovina ed apprestare i ripari ed i soccorsi; e frattanto le scosse di terremoto si susseguono; il terrore permane; l'incertezza incombe sulle anime. Che fare?... Dove è il nemico? Come trattenerlo, come arrestarlo?... Come sorprenderne i propositi di rovina?... La pubblica assistenza e l'umana pietà manderanno tutto il danaro che abbisogni, tutte le robe che occorrono, — fors'anco più del necessario, — ma, e poi?... La storia di quei desolati paesi è tutta una storia di riedificazioni intraprese e compiute con la prospettiva di nuove desolazioni: oggi, nella pienezza del secolo che ha viste sparire le distanze, estendersi e rafforzarsi i legami di fratellanza umana, fiorire in tutta Italia il saldo sentimento unitario, non sarà possibile, attraverso l'ondata del sentimento, far penetrare l'efficacia dei ragionamenti, che consigliano provvidenze capaci di rendere meno gravi le conseguenze di pericoli futuri?...

Guardate al Giappone!... Io non vi dico di guardarlo nei tumulti rivoluzionari che, per una pace che non ha corrisposto a tutte le patriottiche speranze, hanno funestato la ridente Tokio, facendovi vittime, guasti e rovine senza l'infuriare di un terremoto, come se un terremoto avesse fatto fremere la terra.... Eppure al Giappone, dove i terremoti sono tanto frequenti e non scarsamente rovinosi, al Giappone hanno saputo studiare attentamente, assiduamente, tenacemente lo spaventoso fenomeno, ed hanno adottato sistemi di costruzioni edilizie che oppongono validissima resistenza alle scosse formidabili. L'istinto medesimo degli abitanti, la cura di conservare la loro esistenza, le loro robe, li ha fatti studiare ed applicare una specie di profilassi contro il terremoto; e tutto il Giappone è ridente di piccole case, basse, solide, leggere, che il terremoto frequente ed impetuoso scuote, ma non abbatte..... mentre noi ricominceremo, come a Bisignano, dopo il terremoto del 1887, come in Valle Caudina, come in Calabria, a ricostruire con ardito fastigio, con povero materiale, con affrettata lavorazione.... a rischio di rivedere, fra dieci anni, centinaia di vittime e nuova immensità di rovine!...

Lo slancio di carità che alle 100 000 lire del Re, fa aggiungere le 250 000 del governo, le 50 000 di Roma, le 50 000 di Milano, le 100 000 della Cassa di Risparmio di Lombardia e le diecimila volte diecimila di tutti gli enti collettivi che hanno una cassa propria e di tutti i cittadini che mandano solleciti l'obolo alle redazioni dei giornali o lo buttano nelle borse che gli studenti protendono intorno nelle passeggiate di beneficenza; tanto slancio di carità sarebbe monco, se al di là delle miserie immediate da alleviare non intendesse ai pericoli futuri da prevenire.

Fioriva nei giornali una larga e sonora discussione dottrinale, dopo il doloroso eccidio di Grammichele, sui modi di giovare all'Italia Meridionale. L'ottimo presidente del Consiglio, Sua Eccellenza Fortis, rinfrancatosi nel silenzio verde di Vallombrosa, si preparava ad un viaggio di scoperta in Sicilia, ed ecco che dall'eruzione inattesa dello Stromboli al disastroso scotimento delle Calabrie la questione meridionale si è presentata con nuove immense squarciature, che non la sola carità fraterna può salvare colmandole di indumenti e di danari. Le rovine del terremoto offrono anche il loro lato morale e sociale; specialmente in mezzo a popolazioni sentimentali, impressionabili, dominate da un fanatismo atavico, e pronte, uscendo dal momentaneo spavento, a riacconciarsi come in antico sotto vecchie rovine, sulla terra che ha sofferti tanti fremiti e tante fenditure!...

∎

Nelle nostre Calabrie la desolazione l'ha prodotta la misteriosa forza tellurica scuotendo con ricorrente violenza il fatalismo della antica stirpe greco-romana. Nel Caucaso la desolazione l'ha portata l'implacabile ferocia delle stirpi Tartare ed Armene, e Bakù, che certi telegrammi dicono bagnata "da un mare di sangue", segna in quest'ora nel mondo un altro punto desolato, dal turbinare delle cui fumose rovine petrolifere sorgono maledizioni, che il fatalismo slavo sente da anni senza ascoltarle, sfruttando e facendo sfruttare le cave di petrolio e lucrando largamente sull'estrazione della *nafta*, mentre fra una stazione e l'altra, nelle vie di Bakù, di Ciuca, tartari ed armeni si ammazzano, ardono le officine, suscitano dal sottosuolo alte le fiamme spaventevoli ed ammorbanti, mentre l'autocratica Russia dominatrice esclama, quasi impassibile: "Questa rovina costerà centocinquanta milioni di rubli; ma è una rovina riparabile!..." Questo è il fatalismo che l'ha condotta alla gran guerra; questo il fatalismo che le ha ridonata la pace diplomatica; questo il fatalismo col quale l'altezzosità slava giudica le sommosse rivoluzionarie di Finlandia e le selvaggie devastazioni sanguinose del Caucaso.

Come è passeggiera la gioia anche per i popoli! Gli *urrah* e gli scampanii gioiosi del piccolo Portsmouth d'America sono stati subito sopraffatti dalle sanguinose giornate di Bakù, dagl'incendi devastatori delle industrie petrolifere; — dalle giornate sanguinose che il patriottico dolore ha suscitate nel Giappone, desolando le vie di Tokio di feriti, di morti e di rovine; dalla esplosione tragica della *Mikasa*, la nave ammiraglia di Togo, vincitrice sempre, distrutta jeri dal caso (o dal dolo?) e inabissando seicento marinai; — dalla distruzione dolosa della grandiosa città di Adrianopoli, la seconda città del vecchio Impero Ottomano; dai terremoti di Calabria.

Si direbbe che il misterioso Genio del Male sia stato ingelosito d'un tratto dalla vittoria che sulle cieche passioni e sulle bieche ire degli uomini aveva riportato il Genio del Bene: e mentre tutti i cuori esultavano per la pace, egli li ha stretti di nuovo nel dolore, con tanto scatenarsi di umane passioni e di ignote impenetrabili violenze della materia.

Pure, se ben guardiamo, questa non è che la vicenda, costante, della vita, per il piccolo individuo, come per il mondo — l'alternativa incessante tra il bene ed il male. Non è senza effetto sulle anime, non è senza efficacia sui cuori. Da noi, per esempio, non manca mai, ad ogni penoso episodio della vita delle popolazioni meridionali, chi rievoca il contrapposto odioso del Nord e del Sud. Ebbene, nel Mezzogiorno piangono, e dal Nord, e da tutte le regioni d'Italia si leva l'inno della fraterna carità, della solidarietà umana. Il nostro di Calabria è lutto e disastro, pari — in proporzione — a quello di Bakù; ma da noi non sono nè slavi fatalisti che aspettano a trarne frutto, nè tartari ed armeni implacabili pronti sempre a rinnovare le lotte cruente. Noi, dopo tutte le nostre facili polemiche e disquisizioni ricorrenti, appena una triste occasione si presenti, sappiamo affermarci, di fronte al dolore concordi, di fronte alla miseria solidali, di fronte ad una pubblica sventura buoni e fratellevoli. Domani, torneremo a beccarci; ma oggi, nell'ora del dolore e della carità, tutti uniti, dal Re al Papa, dal socialista al conservatore, dal ricco al povero!... Evviva l'Italia!

Spectator.

Il terremoto nelle Calabrie.
I fenomeni dello Stromboli.

Non si parla, non si può, non si sa parlare che del terremoto delle Calabrie.

Già sul finire dello scorso agosto, le popolazioni dello sperone d'Italia erano state allarmate dai fenomeni eruttivi dello Stromboli, che con una improvvisa, furiosa eruzione, aveva reso l'isola quasi inabitabile.

L'isola Stromboli è formata di due parti: la principale sorge dal lato occidentale del vulcano, e lì si trova il grosso delle abitazioni. Alla distanza di un chilometro, più a sud vi sono altri casolari con un tempietto. Di fronte ad essi è il vulcano.

Le correnti di lave precipitate dal lato sud del monte formarono intorno a questi casolari un terreno carbonizzato e lapillare. I rombi e i getti di lava continuarono ininterrotti, per diversi giorni. Lo spettacolo, di sera, era imponente e grandioso: un grosso pennacchio di fumo di altezza enorme, formante come un immenso ombrello, ricopriva la intera isola, mentre di tempo in tempo dei guizzi incandescenti illuminavano sinistramente il paesaggio.

La popolazione, invasa dal panico, abbandonò in massa l'isola, servendosi di tutte le imbarcazioni disponibili, dirigendosi verso le isole Eolie.

La pioggia fitta di lapilli distrusse buona parte dei frutti, molti alberi e i pochi vigneti che sorgevano qua e là. Le strade, ricoperte di lapilli, in talune località sono ancora in tale stato da rendere impossibile il transito. I tetti dei caseggiati e dei casolari furono ricoperti da un pulviscolo caldo e nerissimo che, frammisto all'aria, rendeva penoso il respiro. Immensi macigni, lanciati in aria ad altezze enormi dal vulcano, ricadendo nell'acqua, sprigionavano vapori densissimi di anidride solforosa. Non si ebbero però a deplorare incidenti gravi, tranne poche lesioni e contusioni prodotte su qualche abitante uscito imprudentemente all'aperto nel momento dell'esplosione.

Le ultime notizie dall'isola recavano, fino a mercoledì, 13 settembre, che il cratere era sempre in attiva eruzione, e che dal lato sud la lava scorreva verso il mare, offrendo uno spettacolo strano e terrorizzando, per la precipitosa, violenta discesa del torrente incandescente. I rombi e i boati sotterranei continuavano pure, assordanti, spaventosi. Si credeva, generalmente, dalle popolazioni circostanti, che questa eccezionale eruzione dello Stromboli rappresentasse l'apertura di una valvola di sicurezza per i territori dell'estrema punta della penisola; quando, nella notte dal 7 all'8 settembre, alle 2.45, una scossa ondulatoria violentissima di terremoto, durata 24 secondi, spargeva in larghissima zona, da Messina a Monteleone, il terrore e la desolazione, accresciute dal susseguirsi di altre scosse.

L'Ufficio Centrale di Meteorologia e di Geodinamica di Roma, così esprimevasi in linguaggio scientifico, il 10:

"La grande scossa delle ore 2.45 dell'8 settembre provocò rilevanti danni a Stromboli e fu forte a Lipari.

"Tra le repliche più notevoli, è stata quella delle ore 14 circa di ieri, la quale si propagò forte fino a Radicena al sud ed a Cosenza al nord, sensibile a Lipari, Reggio Calabria e Messina e fu registrata dagli strumenti



Tropea.

sismici dei principali Osservatorî della Sicilia, dell'Italia Meridionale e Centrale.

"Altra replica minore si ebbe alle 22 e mezza circa dello stesso giorno, la quale fu giudicata lieve a Messina e fu indicata dagli strumenti di Catania. „

Da notarsi che, nella stessa notte del 7-8 e alla stessa ora, in Loano (Albenga) una forte scossa di terremoto gettò lo spavento nella popolazione.

In Torino, il sismografo del R. Osservatorio astronomico, a palazzo Madama, segnalò una forte perturbazione sismica, la cui registrazione va da ore 2,45 a 3,19, proseguendo una fase massima da ore 2,49 a 3,2.

Ulteriori constatazioni scientifiche stabilivano che l'epicentro del fenomeno era stato nella provincia di Catanzaro, tra Pizzo e Montalto.

In questo luogo, vi fu una zona decrescente da sud-ovest a nord-ovest verso Cosenza, fino al territorio del mandamento di Montalto Uffugo, donde irraggiandosi verso nord-est la violenza del terremoto fu intensissima.

Le osservazioni dello strano fenomeno condussero alla scoperta notevole dell'attività di un vulcano cretaceo a 15 chilometri presso Montalto completamente ignorato.

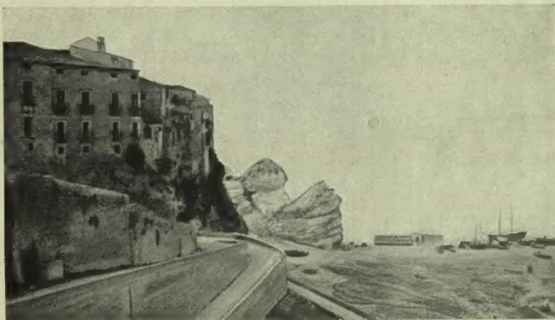
Secondo dati approsimativi, ecco il terrificante elenco di morti e feriti nel terremoto: a Stefanaconi 63 morti, 300 feriti; a Piscopio 59 morti, 170 feriti; a Monteleone 13 morti, 200 feriti; a Zanvaro 72 morti, 500 feriti; a Triparni 37 morti, 700 feriti; a SanL eo 30 morti, 80 feriti; a Pannaconi 15 morti, 40 feriti; a Martinico 20 morti, 50 feriti; a Parghelia 150 morti, 300 feriti; a Martirano 100 morti, 200 feriti; a Sant'Onofrio 13 morti, 200 feriti; a Mileto 12 morti, 50 feriti; a Zungri 10 morti, 30 feriti; a Cessaniti 15 morti, 60 feriti. Secondo questo calcolo approssimativamente i morti sarebbero 609, i feriti 2880. I comuni colpiti dal terribile flagello sono 44 per la provincia di Catanzaro, e precisamente 20 nel circondario di Monteleone, 12 in quello di Nicastro, e 12 in quello di Catanzaro.

La Calabria, purtroppo, fu già orrendamente provata dai terremoti. In un solo secolo, quello scorso, se ne contarono ben 25. Uno dei più terribili fu quello del 1783; le scosse cominciarono il 5 febbraio e durarono quasi quattro anni. Furono distrutti circa 400 fra città e villaggi; vi furono centinaia di frane, le quali ostruirono i fiumi alterandone l'andamento.

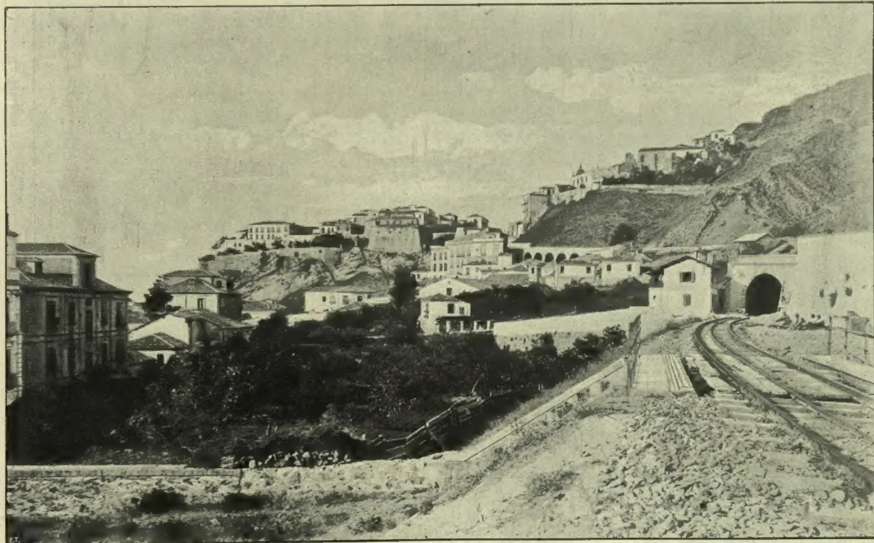
Il numero delle vittime fu ragguagliato da Hamilton a 400 000. I più perirono sotto le macerie delle loro abitazioni, e molti anche negli incendi, nelle epidemie e nella miseria che seguirono la catastrofe.

Il Botta, nella sua *Storia d'Italia*, reca un'ampia descrizione di questo memorabile terremoto, ed una molto estesa ne dà pure il Colletta nella *Storia del Reame di Napoli*. Altri terremoti, ma non così orribili, funestarono la Calabria nel 1854 e nel 1857, e fra i più vicini vi sono quelli del 1870 e del 1894.

Il teatro della catastrofe odierna è stato il circondario di Monteleone Calabro, che comprende quasi tutta la



Tropea dal mare.



Pizzo.

IL TERREMOTO DI CALABRIA. — PAESI DANNEGGIATI (da fotografie di Ed. Ximenes).



Il terremoto di Calabria. — La popolazione di Reggio accampata in Piazza della Cattedrale.

(Disegno di G. Amato, da schizzi e fotografie di Ed. Ximenes).



IL TERREMOTO DI CALABRIA. — PAESI DANNEGGIATI. — MONTELEONE: L'OPERA DI SALVATAGGIO DEI MILITARI (fotografia di Ed. Ximenes).



Paola.

Provatissimo è stato pure ora il paese di *Pizzo*, posto sulla riva del mare e noto per l'impresa che costò la vita a Murat nel 1815. Pizzo novera con la Marina 8400 abitanti. È sopratutto un paese di pescatori di tonno. Fu distrutto già tre volte dai terremoti, nel 1638, 1656 e nel 1783.

Tropea pure, con 3400 abitanti, così bella e ridente sul mare, è ora desolata dalle rovine.

Le popolazioni buone, intelligenti, credule, superstiziose, si precipitano nelle chiese, fanno processioni, invocano l'aiuto di Dio e dei Santi con alte strida; e le scosse continuano, e le rovine si accrescono.

Il 10 settembre, da Racconigi, il Re è partito per il teatro della desolazione e sta percorrendo ora la regione devastata, dando esempio di virtù che sono antiche nei principi della sua casa, ed interpreta, col ministro dei lavori pubblici, Ferraris, al fianco, l'unanime sentimento degl'italiani, che con slancio mirabile prodigano soccorsi ai fratelli sventurati. La regina Elena ha aggiunte 50 000 lire alle 100 000 mandate dal Re. A Milano in sole 48 ore le offerte private, non ufficiali, sono ascese a 120 000 lire. Benedetta la carità in quest'ora di solidarietà nel dolore dei fratelli lontani!...

Nei paesi desolati, che ben conosce e che anche due anni sono ha percorsi, è andato il nostro direttore artistico, Eduardo Ximenes, per cogliere fotografie e disegni che documentino la realtà di tanta sventura nazionale, che egli saprà illustrare anche con la sua penna vibrante di generoso sentimento e di delicata sensibilità artistica.

parte meridionale della provincia di Catanzaro verso il mare Tirreno, cioè a dire la parte inferiore del golfo di Sant'Eufemia, il promontorio Vaticano ed inalzandosi pei monti della Serra sino al displuvio dei due mari Tirreno e Jonio.

Monteleone Calabro è una città di 10 000 abitanti, a 5 chilometri dal mare. Ad ovest ha l'isola di Stromboli, col suo indomito vulcano.

Cessaniti è un comune di 2900 abitanti, a 7 chilometri da Monteleone, sui colli, a 439 metri sul livello del mare. È un paese eminentemente agricolo con molto bestiame bovino ed ovino.

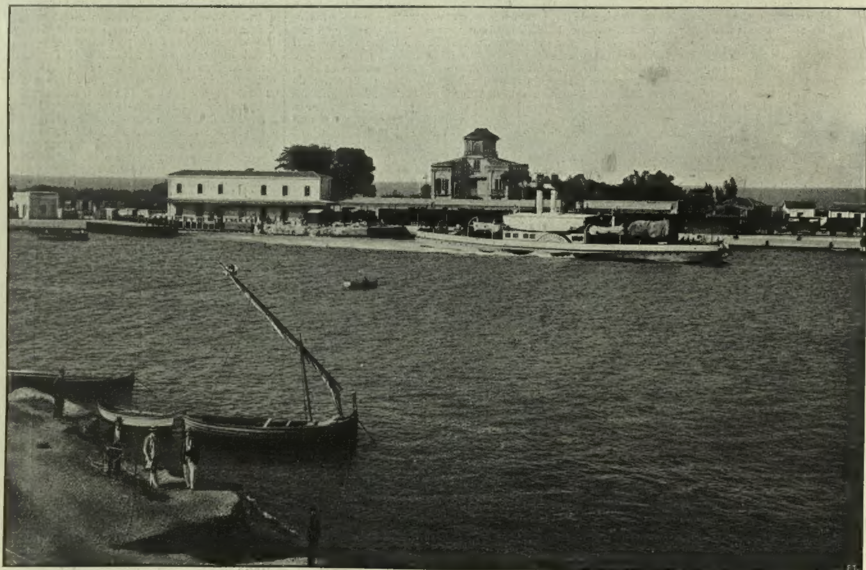
Piscopio, altro comune di 1200 abitanti, situato in collina ad un chilometro appena da Monteleone; anch'esso comune agricolo per eccellenza.

Stefanaconi, che pare il paese più colpito, conta 1900 abitanti; è nei dintorni di Monteleone sulle colline che lo circondano.

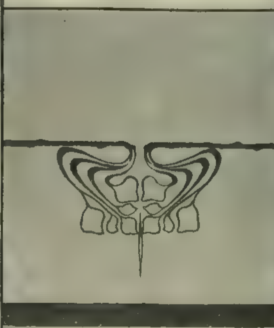
Altra città fra le più importanti delle danneggiate è Mileto, antichissima, che conta 3600 anime, a 12 chilometri da Monteleone. Fu rovinata dal terremoto del 1783 e riedificata con una pianta così grandiosa che le ha lasciato l'impronta d'una città morta o deserta, colle sue larghissime strade e grandissime piazze, che fanno sfigurare i poveri fabbricati che le contornano.



Il terremoto di Calabria. — Paesi danneggiati: Marina di Reggio.



I "Ferry-boat" dello stretto di Messina (fotografie di Ed. Ximenes).






Cacciatore di Danta (Digoria). Donne taule in abito di gala.

Alle sorgenti del Skener-Skali (vallon selvaggio a deserto del Caucaso Centrale).

Tipi caucasiani tauli. Donna taula in abito di gala.

NEL CAUCASO (fotografie del sig. Vittorio Sella) [vedi il Corriere].

ERANO GLI ANTICHI COSÌ NERVOSI?

Ai nostri giorni chi non si proclama, o non si fa proclamare *nervoso*, rinuncia all'estimazione della gente per bene; confessa d'essere un primitivo, un pezzo di "macigno o di sasso„ o, nella miglior ipotesi, un onest'uomo che può far magari da giurato in un gran processo semestrale, ma che non oserà illudersi sopra le sue facoltà intellettuali. La sensibilità, anzi la irritabilità nervosa, non mai come oggi fu assunta a insegna di finezza, di educazione, di intelligenza dalla gente che d'una "insegna„ ha bisogno per far persuasi gli altri di quanto vende la propria scarsa bottega; ma anche non mai come oggi ci par da vero diffusa e comune; non piacevole compagna d'una vita di studî e di attività mentale, e fatale debolezza degli ingegni fervidi e laboriosi. Pur troppo ognuno di noi, lasciando d'esaminare di noi stessi, può citare una lunga fila di nomi amici e cari, per dimostrare quello che, del resto, è anche nella coscienza oscura dei più: la nevrastenia invade a un tratto il cervello che ha troppo presunto di sè, e lo condanna ai più sottili e crudeli tormenti, che fantasia di monaco penitenziere abbia giammai pensato, nella giustizia dall'altro mondo e nell'anticipazione di questo.

E non solo la malattia dell'esaurimento sorprende il pallido e silenzioso uomo di studio, nel freddo e nell'umido silenzio degli archivi, dei laboratori, delle biblioteche; ma anche chi lotta nelle sonore aule giudiziarie, e più nelle parlamentari. Abbiamo visto di recente il ministro Zanardelli esaurire nella fatica del Governo le energie d'una resistente senilità; l'on. Giolitti, ammalarsi una prima volta alla gamba (e i maligni insinuarono che fosse per fuggire!) e l'altra volta ammalarsi.... tutto: ed ora l'on. Fortis essere assalito da quelle epistassi, che destarono l'istinto corvino dei presunti successori. Pare che il governo della cosa pubblica italiana soverchi le forze umane, e che chi l'assume si voti, come Decio Mure, a certa morte. Ammirabile devozione, dunque, che non lascia mancar candidati alla presidenza del Consiglio; ma dolorosa deficienza nostra, che non reggiamo più alla fatica.

*

Ma un tempo, che cosa accadeva? e come duravano gli antichi uomini di stato, che erano insieme e spesso guerrieri, ministri d'ogni dicastero, cancellieri di Stato, e uomini colti e poeti talora, come duravano, dico, alla lunga fatica di più e più lustri; quando, i congegni amministrativi essendo men perfetti, più lasciavano al potere centrale o dirigente l'occasione di intervenire nei singoli atti, che ora si compiono automaticamente; quando il prender cognizione delle notizie costava il doppio di tempo e di fatica; quando insomma per le minori agevolezze pare a noi che la vita dovesse essere più faticosa? Immaginate un Richelieu, un Mazzarino, che governano per più decine d'anni un paese grande e turbato da lotte e da guerre come la Francia del secolo decimosettimo: e fate conto di quanti presidenti del Consiglio noi dovremmo fare il doloroso olocausto, per così lungo governo!

E, per lasciare la politica, quando nelle vecchie biblioteche monastiche ci accade di vedere quelle formidabili serie di volumoni in pergamena, che recano, ripetuto negli otto, dieci, venti grandi tomi *in folio* il nome del titanico scrittore, quante volte li abbiamo confrontati con le nostre smilze operette, con la esile *brochure* che ci ha costato uno o due anni di ricerche affaticanti; con la "comunicazione„ sepolta in due pagine dei *Rendiconti* di qualche Accademia, insieme alle vigilie di più mesi d'esperienze: e ci è parsa sovrumana la potenza di chi trasse dalla pigra e lenta penna d'oca tanta mole di scrittura! "Ma quelli„ pensiamo "non avevano i *nervi:* si levavano la mattina, i buoni abati eruditi del settecento, a prender la cioccolata dopo la messa: lavoravano sino al pranzo; facevan la siesta; andavano a vespero; a far *la corte* al signorotto e alla signorotta; la partita al tarocco e la cenetta, la sera: da tal vita uscivano, per esempio, i *Rerum Italicarum* del Muratori, la *Storia letteraria* del Tiraboschi e via via: facilmente e agevolmente, come per placida generazione spontanea.„

Evidentemente in tutto ciò v'è solo una piccola parte di vero: ed è che la vita più lenta, più silenziosa e placida affaticava meno il sistema nervoso degli uomini: perchè il nostro, anche fuori dello sciupio professionale di energie, è logorato dalle troppo vive impressioni della vita esteriore. Ma, salvo questa più serena condizione, nella quale con un poco di buona volontà potremmo in parte rimetterci ancora, resistendo al vortice turbinoso, nel quale par invece che una invincibile smania ci spinga — salvo questa, dico, è da ritenersi che il lavoro dovette sempre a un modo riuscire doloroso all'uomo che lo rappresentò nelle sue religioni come una divina condanna e un'arcana espiazione; e dovette recargli i danni medesimi, che lamentiamo ora noi.

Ricordo che una volta, leggendo alcune lettere del Muratori, mi colpì, come fosse una notizia strana e inaspettata, quello che con molta semplicità il grande storico faceva sapere a un amico: aver dovuto smettere da più mesi ogni occupazione, a causa di eccessiva stanchezza. Un Muratori in preda allo esaurimento nervoso — chi poteva sospettarlo? — Gli è che accade nella storia, come nel vedere i colli lontani, i cui clivi ci paiono verdi, molli, sereni, nascondendocene la distanza ogni asperità. Ma, se i critici unissero l'acume del letterato al sapere del patologo, di certo scovrirebbero in quelle curiose, indeterminate designazioni che gli antichi facevano dei loro mali, le tracce degli odierni disordini nervosi; malaugurati compagni di quella fatica, onde noi conosciamo e ammiriamo solo i frutti fecondi e lieti dell'opera gloriosamente compita.

*

I letterati, che, per la loquacità professionale han di solito più numerose occasioni di parlare di sè, offrirebbero a tale studio materiali più abbondanti d'ogni altro uomo famoso: e, per dare illustri esempi, il Petrarca e il Boccaccio, che non per nulla furono detti essere dei primi uomini moderni, rivelano per chiarissimi segni una condizione di spiriti poco equilibrata. Il giocondo novelliere del *Decameron* fu preso nell'età matura da quell'angoscia deprimente che è ben nota nelle malattie nervose: erano paure folli di morte; superstiziosi presagi; sfiduciati abbandoni d'ogni attività mentale; assalti di scrupoli morali e religiosi — tutte cose alle quali avrebbe irriso dieci anni avanti: e forse ciò fu dopo che alcuni lutti familiari, e l'ardente foga con cui s'era messo a studî d'erudizione, gli ebbero distrutta quella serenità di spirito, che a noi sorride dalle più gaie pagine del *Centonovelle* e che a lui aveva procacciato il soprannome di "Johannes tranquillitatum.„

Più nota è la *nervosità* del Petrarca: io leggeva appunto di questi giorni uno studio sul *Fratello del Petrarca* (Parigi, 1904) di Enrico Cochin, un francese che ama e conosce gli scrittori d'Italia, specie quelli che — come i due che abbiam nominato — appartengono un poco anche alla Francia, per esservi o nati o vissuti. Il libro non è certo perfetto, ma è *francescamente* garbato e piacevole: ed offre, a chi non sia un professionista di tali studî, l'immagine d'un Petrarca alquanto diverso da quello che i soliti cinque o sei sonetti studiati straccamente in liceo gli possono aver foggiato in mente, col fare il sunto di una operetta morale di lui *Della pace che godono i religiosi* — una pace che il poeta loda, ma che non si risolve a conseguire. Fra i peccati che turbano gli uomini agitati nella vita e che i monaci vincono tra le pareti claustrali, il Petrarca cita l'*Accidia*, che dette luogo a parecchi studî fra i petrarchisti, giacchè in un altro bel libro, che vale per lo studio dell'anima sua molte e molte delle rime, nel *Segretum*, il Poeta confessa di esserne sopra gli altri preso. Ecco perchè anche il Cochin, dopo parecchi altri, studia che significhi, teologicamente e psicologicamente, questo male, che la Chiesa pone fra i peccati mortali.

Ai nostri occhi più spregiudicati, anzi che un peccato esso appare una vera e propria forma di nevrastenia: ma già non è questo l'unico caso che una malattia fosse reputata una colpa: non accade un poco anche oggi per certi mali psichici? vero è che spesso la colpa è oggi scusata come malattia. Dante, che ne aveva un concetto dottrinale, la definisce ne' suoi effetti: *E piange là dov'esser dee giocondo.* Il Petrarca invece, che ne fu tormentato, la rappresenta nei sentimenti ch'essa suscita nell'animo malato; sentimenti di indefinibile, ma insanabile scontento d'ogni cosa, che è mirabilmente riprodotto in questo dialogo fra l'autore e Sant'Agostino, al quale si confessa.

— Tu giudichi di stare malamente?
— Anzi pessimamente.
— Per qual cagione?
— Non per una, ma per infinite.
— Che è che sopra tutto ti spiaccia?
— Ciò che veggo, che odo, che sento.
— Nulla dunque ti aggrada?
— O poco o niente.
— E le cose che ti appartengono?
— Non più delle altrui.
— Ma quale di più?
— Non so.

Se questa noia intima, se questa profonda malinconia diventa una moda, e si chiama sentimentalismo, romanticismo, misticismo — allora è stupida, falsa, ridicola, infeconda: ma quando è l'espressione sincera d'uno stato patologico che (sia pur dannosamente) affina la sensibilità ed è lo stigma d'una complessione troppo — ma per noi squisitamente — delicata, allora l'abbiamo per mirabile e preziosa: allora dà all'arte lagrime che sono perle; dà le *Rime* del Petrarca e i *Canti* del Leopardi. Infatti il Leopardi fu un petrarchista nel duplice significato della parola.

I critici improvvisati scherzano con cert'aria di compatimento sopra il Canonico dalle molte prebende che loda la vita conventuale e austera; sopra il cantore platonico di Laura padre di figli naturali; sopra l'araldo di Cola, che si acconcia con i Visconti e i Carraresi; ma se essi pensassero un poco più maturamente a quel che dicono! Chi non ha conosciuto di quelle dolorose anime che recano il loro affanno sul cavallo che inforcano, sulla nave che salgono — per fuggirgli? Chi non ha visto questi esseri, che vibrano ad ogni tenue tocco, irritati ad ogni attrito della vita, a volte depressi, fino all'abbandono più disperato, a volta esaltati in una subita vampata di orgoglio? E se noi comprendiamo e scusiamo i loro atti e le loro parole, perchè non comprenderemo e scuseremo — se pure abbiamo il diritto di giudicare — gli atti e le parole di quei lontani grandi malati?

Ma, scrivendo, deviamo dall'argomento; al quale del resto non si potrebbe por termine molto presto, essendo la materia quasi infinita per chi volesse giungere al bel risultato, che abbiamo posto per titolo. È una consolazione trista l'avere precursori compagni nel soffrire: ed è una conclusione trista, che i mali son antichi e tenaci: noi li ereditiamo dal passato e li leghiamo all'avvenire. Felici i sani!

ENRICO CARRARA.

ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

Il delitto moderno. – Il terremoto di Calabria. – Roosevelt apostolo e il Marocco. – La bellezza di Venezia. – La teoria e la pratica.

Milano, 8 settembre, venerdì. — Ma agli assassini la civiltà non insegna niente? Ha insegnato tanta raffinatezza, tanta velocità, tanta sicurezza agli strateghi sul campo di battaglia, che certe fucilate ormai traversano un nemico da parte a parte senza far sprizzare una stilla di sangue; e la medicina ha inventato tanti sistemi di contagio e d'avvelenamento semplici sicuri puliti che basta aver visitato un qualunque gabinetto di tossicologia o di batteriologia per restar ammirati della facilità e dell'originalità con cui ormai si può rispedire al creatore un nostro simile. E gli assassini, diremo, privati restano invece medievali, imbecilli, grossolani ed ingenui.... L'istruzione obbligatoria a che serve?

Dopo l'omicidio commesso da Tullio Murri è venuto quello perpetrato dall'Olivo. E s'è appena finito di descrivere quello del Casale a Perugia, che già spunta quello del Gambini a Roma. E non parlo di quelli che per varie circostanze — per essere stati scoperti in giorni nei quali i pubblici fogli erano troppo occupati dalla politica, dalle guerre e dall'esercizio di Stato, o per essere stati eseguiti in località prive di un buon corrispondente e di facili mezzi di comunicazione, — sono rimasti meno noti. In tutti, la brutalità, lo scannamento, coltelli da cucina e coltelli da caccia, teste spiccate dal busto, membra scarnificate, colpi di punta vibrati a due mani, tutto l'assassino insanguinato, un lago di sangue sul luogo del delitto che a spese nostre i giurati hanno visitato e visiteranno con lodevole curiosità, macchie di sangue sulle pareti, sulle scale, sulle lenzuola, sulle sedie, sulle scarpe: insomma, un macello. Prima, il signor Olivo, che ha la manìa dell'esattezza, aggiunse all'uxoricidio lo squartamento; adesso il Gambini gli ha aggiunto l'incendio. Ma questi metodi erano di moda ai tempi dei cavalieri della Tavola Rotonda, dei paladini di Carlo Magno, dei crociati confederati contro l'Infedele, — tutte ottime persone che pure di gente dovevano, per professione, per fede, ammazzarne parecchia, e parecchia ne hanno difatti ammazzata come narrano gli stessi poeti. Ma oggi, nel 1905!

Ora io non voglio dire che si debba istituire una scuola del delitto moderno, non solo perchè il bilancio dell'istruzione, onorevole Bianchi, è già troppo gravato, ma anche perchè essa sembrerebbe immorale, anche se di fatto riescisse

utile all'uccisore possibile e alla possibile vittima. Ma constato solo questa inutilità della civiltà nei momenti più importanti della nostra vita, — e della vita altrui.

Lo so: gli antropologi criminalisti diranno che il delitto d'assassinio è un caso di regresso e d'involuzione, e che perciò i metodi ne restano più spesso selvaggi e infantili. Ma dato che essi non mi pare sieno riesciti a diminuire i delitti, perchè anzi da qualche anno la pubblica attenzione non vive d'altro e preferisce la descrizione d'un bel delitto alla discussione politica, alla disquisizione scientifica e all'estasi artistica, non potrebbero almeno provarsi ad addolcire, perfezionare, rammodernare quei metodi? Ne sarebbero avvantaggiati, prima di tutti, i criminali che sarebbero più difficilmente condannati e anche più difficilmente scoperti, sebbene la proporzione di venti o trenta condanne su cento delitti debba loro già sembrare deliziosa; le vittime che soffrirebbero meno e morrebbero più dignitosamente; i giornali che, come pel curaro dei Murri o la pistola di Cenzina di Cagno, potrebbero empir colonne con articoli scientificamente interessanti; i periti che lascerebbero addirittura le loro cattedre universitarie, per fare nel solito corso annuale o biennale d'un processo italiano, una ventina di lezioni piacevoli e frequentate sulla loro speciale materia; infine il pubblico che si divertirebbe e si istruirebbe di più....

*

9 settembre, sabato. — Un terremoto in Calabria, quasi mille morti, più di duemila feriti! E sui superstiti la morte continua ad incombere, con la fame, lo strazio, la miseria....

Da tutt'Italia s'è alzato un urlo d'orrore. Eravamo in piena discussione sui provvedimenti più adatti a risolvere il problema meridionale, a lenire la povertà, a correggere le ingiustizie, a distribuire l'emigrazione, a calmare gli odii, — una bella discussione estiva, la centesima, forse, dal '60 in qua, con argomenti di statistica e di pietà avvicendati abilmente. Il primo ministro prometteva anche lui il suo viaggio nella Magna Grecia e in Sicilia. Ed ecco, d'un tratto, un rombo, un tremito: la strage. Il destino ha interloquito. Tutti si tacciono davanti a lui; chè egli è più forte di quelli che erano derelitti e di quelli che li volevano soccorrere, chè gli uni e gli altri si sentono d'un tratto affratellati nello sgomento, spauriti dall'apparizione della morte sorta su dai profondi, stupidamente iniqua.

Di tutt'i pericoli di cui la natura circonda l'uomo, il terremoto è il più pauroso perchè è il più impreveduto e il più crudele. È invisibile e onnipotente. Dall'uragano, dalla tempesta, dal fulmine, dalle inondazioni, dai contagi, l'uomo prova a salvarsi, qualche volta riesce. Egli ormai sa lottare contro di essi, anche se non sa vincere. Contro il terremoto nulla giova. L'unica difesa che l'uomo abbia da millennii inventato contro di esso, è la fuga. Quelli che non vogliono fuggire dal suo regno spietato, devono umiliarsi, sperando d'essere dimenticati perchè piccini; e le case perciò si fanno leggére e nane e minuscole in attesa del flagello; pajono schiavi inginocchiati a domandar pietà al despota invisibile.

Ma quando questo grido universale di pietà si sarà dileguato nel solito oblio (chi, fuori dei testimonii superstiti, rammenta più, ad esempio, il terremoto di Liguria del 1887 — solo diciott'anni fa.... — che uccise più di seicento persone e ne ferì altrettante? In tutti i giornali che ho letti ieri e oggi, nessuno ne parla nemmeno per stabilire un commovente confronto), forse si vedrà che quest'entrata del “flagello„, come chiamano il terremoto laggiù, nella discussione sul Mezzogiorno, sarà stato feroce, ma non inutile. Oggi par quasi cinico dirlo; ma bisogna dirlo perchè è la verità.

Infatti, d'un tratto, per un prodigio nefasto, i quattro quinti degl'italiani oggi s'avvedono di non conoscere quella mirabile plaga della loro patria che pure è ricca di sole e di storia, di bellezza e di abnegazione, d'olivi argentei e di dolci vigneti. Meno Catanzaro e Cosenza, meno qualche luogo noto per le glorie antiche e nuove, Mileto o Pizzo, tutt'i nomi di quelle città e di quei paesi erano peggio che dimenticati da noi di quassù: ci erano ignoti. Se il terremoto avesse sconvolto una regione d'Asia o d'Africa, la nostra ignoranza non poteva essere maggiore.

Ma quello che è peggio, essi sono ignoti agli stessi governanti e a chi ve li rappresenta: così ignoti e così abbandonati, che già si legge della mancanza di statistiche per misurare il danno, della mancanza di strade per mandare velocemente il pane e le tavole. E domani quando cominceranno le lettere dei cento giornalisti che a quest'ora viaggiano verso quel paese di dolore e per molti giorni leggeremo colonne di descrizione di quei paesi lontani, ci parrà di udir parlare di terre straniere e inesplorate, anche se il cuore ci ricorderà che sono abitate da gente della nostra razza e della nostra storia. Cerchiamo di non dimenticare quello che la morte ci avrà svelato, — miseria, ignoranza, speranze deluse, bisogni urgenti della mente e del corpo....

E solo allora ci si potrà consolare un poco pensando che queste mille vittime non saranno morte invano, poichè con mille voci disperate avranno fissato il nostro sguardo distratto sulla loro patria lontana....

*

10 settembre, domenica. — Un telegramma da Boston annuncia che in quella città il senatore Lodge, amico fraterno del presidente Roosevelt e a noi italiani notissimo perchè è il più fiero avversario della nostra non desiderata emigrazione — *undesirable immigration* — verso la sua patria fortunata, ha jeri in un pubblico discorso dichiarato che il “grande presidente„ s'è adoperato e si viene adoperando a sciogliere il nodo marocchino e a pacificar la Francia con la Germania....

L'indole americana è portata ad esagerare, e il buon successo inebria il gran popolo dell'Unione meglio d'ogni *cocktail*. Roosevelt ha condotto russi e giapponesi alla pace. Va bene: lo abbiamo ammirato, lodato, esaltato per questo, ed era più che giusto. Ma adesso, basta. Basta non solo perchè si cominciano a intravvedere i retroscena: i contratti di arsenali americani col Santo impero russo per rifornirgli una flotta degna della sua santità; il desiderio che il Giappone, vicino com'è alle Filippine americane, non alzasse troppo la cresta; l'invasione della Russia da parte del capitale americano con relativi e speciali ukase di concessione in nome della gratitudine, ecc.

E poi la Russia è — almeno ce lo assicura la geografia — una nazione europea, il Giappone è ormai la maggiore nazione asiatica. Roosevelt americano sembrava, anche se non era, il disinteressato rappresentante nientemeno che di una terza parte del mondo. Ma il Marocco s'apre sul Mediterraneo, e gl'interessi stranieri che vi si agitano sono tutti europei, tutti — rispetto all'America — di casa nostra. Che c'entra la bontà filantropica del signor Roosevelt?

Il cómpito di propagandista della pace universale è bello; ma non bisogna prenderlo troppo sul serio se si vuole che lo prendano sul serio gli spettatori. Per qualche anno, sarebbe bene che il presidente Roosevelt non s'occupasse più di questa nobilissima propaganda. Adesso, dovrebbe tornare ad affidarla a Teodoro Moneta....

Il proverbio “il troppo storpia„ non è americano. È nato in paesi prudenti per lunga storia e scettici per lunga esperienza. La pazienza è una qualità che gli americani ammirano moltissimo, ma in noi stranieri. Roosevelt nel messaggio presidenziale dello scorso decembre prometteva ai suoi concittadini e, attraverso a loro, a tutta l'umanità, d'esercitare sul mondo (il mondo è così piccolo se lo si considera senza gli Stati Uniti....) l'ufficio di *international police*, di polizia internazionale, per regalarci finalmente *the peace of justice*, la pace della giustizia, o, in parole più correnti, l'età dell'oro. E vuole mantenere ad ogni costo la sua promessa.

Quest'è per tutti una grande consolazione, lo so. Ma noi europei abbiamo avuto in due o tremila anni di storia tanta gente che ci ha promesso la pace universale, la giustizia eterna, l'età dell'oro, che purtroppo ci commoviamo più poco quando vediamo sorgere all'orizzonte un millesimo apostolo. Roosevelt, intermediario fra Giappone e Russia, s'è mostrato un uomo, nel grande senso che questa parola può avere. Perchè vuol diventare un apostolo?

E poi i nostri giovani amici americani dovrebbero convincersi che non tutto quello che diverte loro diverte noi. Confrontate, ad esempio, il loro teatro col nostro. E confrontate anche gli attori....

*

12 settembre, martedì. — Gino Damerini ha intrapreso con fervore di fede sul *Giornale di Venezia* e sul *Giornale d'Italia* un'ardua campagna: difendere la bellezza di Venezia contro quelli che difendono la bellezza di Venezia.

Spiego quest'enigma che sembra un gioco di parole. Del bello ancora la definizione più esatta perchè non definisce niente, è che il bello è quel che piace. Ora la bellezza di Venezia, come ogni altra bellezza, è veduta da ognuno in un modo differente, sebbene tutti ne parlino come di un fatto preciso e concreto.

Per esempio, Maurice Barrès e Corrado Ricci, che sono due artisti appassionati, gridano per ira e per dolore appena ci minaccia di costruire un ponte pei passeggeri e pei cavalli sulla Laguna, o un ponte sul canale della Giudecca, o un grande albergo a fianco della Salute dell'Abazia San Gregorio, o non so più che casone a fianco delle Prigioni sulla Riva degli Schiavoni. Invece Gino Damerini difende tutte queste novità che gli sembrano pratiche ed utili perchè “la bellezza di Venezia segue la lenta vicenda del tempo oggi, come un secolo, come cinque secoli or sono„, perchè “le stampe del '300 ci dànno un panorama differente dalle stampe del '500 e da quelle del '700„, perchè infine “se del patrimonio che andiamo conquistandoci sono parte integrante gl'intrichi dei fili, le torri e i castelli di spranghe metalliche, non rifiutiamoci di comprendere la bellezza che da essi si sprigiona e che domani diverrà oggetto di culto.„

Lasciando da parte le stampe del trecento, che purtroppo non ho mai potuto trovare, Gino Damerini ha ragione. Venezia ha diritto di vivere e di respirare, e perciò di rinnovarsi senza essere costretta a diventare tutt'un museo, o, com'egli duramente dice, tutt'una mascherata carnevalesca pel comodo di mille artisti e di centomila forestieri. Ma le tesi generali sono in arte e nella vita ingenue e perciò pericolose. Bisogna considerare i singoli casi.

Io, per esempio, mi permetto d'esser contrario al ponte per i passeggeri (il collega Damerini conosce certamente l'ottima Relazione dell'architetto Rossi al sindaco di Venezia), non per ragioni d'arte, ma soltanto perchè l'attuale ponte per la ferrovia ha prodotto tali interramenti e tali squilibrii nella Laguna, che un secondo ponte potrebbe, in cinquanta o cento anni, esserne la rovina fatale.

Al contrario, i cartellini-*réclame* che giustamente il Ricci odia e condanna lì all'ingresso della Laguna, fanno disgusto anche a me perchè il vantaggio che alcuni privati ne traggono è inferiore al danno che ne riceve l'austera bellezza di quel paesaggio unico al mondo. Qualche collega per difenderli li ha chiamati *americani*. Ha avuto torto. In America nessuno stato civile li tollera, e lo Stato di New-York e lo Stato del Massachusetts hanno votato speciali leggi e pene draconiane contro gl'impresari di pubblicità e i commercianti che osassero mai contaminare con quelle scritte puerili ed urlanti la pace serena d'un bel paesaggio del New England.

Ma parliamo delle case nuove. Nel seicento, nel settecento, magari sotto l'impero napoleonico, gli edifici che a Venezia si sostituivano liberamente a edifici antichi o si costruivano su gruppi di casupole soltanto pittoresche, erano belli, — tanto belli che ci piacciono anche oggi, dopo trecento, duecento e (questo è più stupefacente) dopo soli cento anni. Ma quale edificio moderno Gino Damerini può citarmi a Venezia che sia degno di star accanto alla Salute o al Palazzo Ducale? Me ne dica uno solo. Ma non mi citi il Grand Hôtel al Lido, il villino Nigra, l'Hôtel Bauer invecchiato con apposite tinte che il buon Dio, “grande architetto„ dicono i massoni, ha lavato con poca pioggia in due anni, il museo Carrèr, la copertura del cortile della Zecca, la facciata dell'Esposizione ai Giardini e altri simili edifici nuovi. O almeno, se vuole citarli ad esempio di bellezza nuova, accetti una scommessa: mandiamo, cioè, a duecento artisti italiani, cento scelti da lui e cento da me, le fotografie di quelli edifici, e vediamo il giudizio che ne daranno.

Gli antichi mutavano quel ch'era più antico di loro, con indifferenza, a lor piacere. Già, ma sopra gli affreschi del Guariento, a palazzo ducale, nella Sala del Maggior Consiglio, quando vennero distrutti da un incendio e non da un capriccio, posero il Paradiso del Tintoretto. Vuol mostrarmi il Damerini i disegni dell'edificio che sarà posto sull'Abazia di San Gregorio?

Il problema è questo, soltanto questo, ed è triste. La teoria è un'altra cosa: e può essere anche piacevole!

IL CONTE OTTAVIO.

Nel prossimo numero pubblicheremo

PICCOLE MISERIE dell'OSPITALITÀ BORGHESE

DI

EDMONDO DE AMICIS.

















La yole "Miny", primo premio, a quattro.
Sulla lancia "White".
La yole "Mary", primo premio, a due.
L'equipaggio femminile della yole "Vittoria".

Yole "Wanda", con la signora Cottrau.
L'arrivo della Corsa Yole a due; 1.a "Mary".
Yole "Ondina", con la signora Lamara.
Le rematrici sulla "Miny".

Napoli. — Le Regate Femminili a Posillipo (fot. di Carlo Abéniacar).

I quattro rematori della *Goedgedahl* dello Sport Nautico di Gand, vincitori della coppa di Francia.
De Capis e De Gregori della Società *Aniene* di Roma. I rematori della Società *Canottieri*, di Milano, partecipanti alla corsa per la Coppa d'Italia.
Emilio Broun, sindaco e deputato di Gand, presidente onorario dello Sport Nautico. Ing. Vittorio Compyn, presidente dello Sport Nautico di Gand.
La *Novitgedahl* a due remi dello Sport Nautico di Gand, vincitrice della Coppa dell'Adriatico.

LE REGATE DI CAMPIONATO EUROPEO A GAND (fotografie comunicateci dal sig. Federico Di Palma).




L'arcivescovo benedice la nave.

Il varo della corazzata "Napoli,,.

Domenica mattina, 10 settembre, nel cantiere di Castellammare di Stabia, presenti i duchi d'Aosta ed una folla di non meno di 20 000 invitati, è stata varata la grande corazzata *Napoli*, del tipo *Vittorio Emanuele*, cioè di una potenza offensiva non eccessiva, ma proporzionata ad una nave da battaglia, col pregio di una velocità di 21 nodi e mezzo, superiore cioè, e di molto, a quella delle navi di altre marine, e tutto ciò in 12 624 tonnellate.

Ecco, del resto, i dati tecnici caratteristici:

Lunghezza tra le perpendicolari, m. 132.60; lunghezza massima, m. 142.60; larghezza massima, m. 22.40; immersione media, m. 7.87; dislocamento, tonn. 12 625; velocità massima, miglia marine, all'ora 21.5; potenza di macchina da svilupparsi, per conseguire la detta velocità, cavalli indicati circa 19 000.

L'armamento guerresco principale comprende: 2 cannoni da 305 m/m. disposti in barbette agli estremi di prora e di poppa della nave. Dodici cannoni da 203 m/m. disposti al centro della nave ed accoppiati a due a due entro torri girevoli, delle quali quattro in coperta agli angoli del ridotto centrale e due sopra il cielo del ridotto stesso.

L'armamento secondario si compone di 12 cannoni da 76 m/m. e 12 da 47 m/m. Inoltre la nave è dotata di 2 tubi lanciasiluri sopracquei e 2 subacquei, tutti laterali.

La protezione è affidata ad una cintura corazzata estendentesi al galleggiamento per tutta la lunghezza della nave ed elevantesi per tutta l'altezza dell'opera morta nella parte in corrispondenza del ridotto centrale.

La grossezza massima di tale corazzatura, costituita da piastre di acciaio al nikel harvezzate, è di m/m. 250. Sono pure corazzati gli impianti delle artiglierie da 305 m/m. e da 203 m/m. coi relativi passaggi di munizioni e le torrette di comando. Oltre a ciò, la nave è munita di un ponte di protezione a dorso di tartaruga costituito da 2 strati di lamiere dello spessore complessivo di m/m. 37. Il ponte di coperta, nella parte che forma cielo del ridotto centrale, è formato con 2 strati di lamiere d'acciaio duro, grosse in complesso m/m. 39, mentre piastre d'acciaio da m/m. 50 sono disposte sopra il ponte di corridoio nei tratti in corrispondenza dei depositi di munizioni principali. La difesa subacquea è affidata al doppio fondo e ad una inerente suddivisione in compartimenti stagni. Le carbonaie sono disposte in modo da contribuire efficacemente alla protezione della nave. La nave avrà due macchine verticali a triplice espansione e 22 caldaie a tubi d'acqua del tipo Babcock e Wilcox. L'interno apparato motore ed evaporatore verrà fornito dalla Ditta Hawthorn e Guppy di Napoli. La provvista ordinaria di carbone è di 1000 tonnellate, ma la nave avrà capacità di carbonaie sufficente per poterne portare una quantità doppia, con la quale potrà avere, alla velocità economica, un raggio di azione di 10 000 miglia marine. In armamento completo la regia nave *Napoli* avrà uno Stato Maggiore di 36 ufficiali ed un equipaggio di 679 uomini.

I disegni e i piani di questa bella nave sono opera dell'ingegnere Vittorio Cuniberti, torinese, appartenente alla marina italiana dal 1877, ed attualmente direttore delle costruzioni navali nell'arsenale di Napoli. Non ha che 48 anni, ed è in primissima linea fra gl'intelletti più vigorosi e felici del nostro genio navale. Diresse egli stesso la manovra del varo, riuscito felicemente. La nave ebbe per madrina la duchessa Elena d'Aosta, che al vescovo De Jorio, celebrante, offrì una ricca croce pettorale tempestata di gemme con catena d'oro. Sulla folla straordinaria intervenuta a questa festa del mare incombeva come una nube di tristezza per le notizie desolanti arrivate dalle disgraziate terre di Calabria, per le cui miserie raccoglievansi offerte alla porta dell'arsenale.


Il battesimo.

IL VARO DELLA CORAZZATA "NAPOLI,, A CASTELLAMMARE DI STABIA (fotografie D. E. Andruzzi).

LE REGATE DELLE SIGNORINE.

Dopo le grandi manovre, che vi sono state descritte fotograficamente, vi parlo della geniale iniziativa della attivissima baronessa Enrica Cottrau, che non poteva avere un più lusinghiero successo. Uno stuolo infinito di eleganti signore, una miriade d'imbarcazioni gremivano il giorno 30 agosto la nostra bella Posillipo e le regate si corsero fra il più vivo interesse per le gentili vogatrici, assai pittoresche nei costumi dei colori del Circolo Canottieri Savoia. Alle ore 17 e tre quarti, ebbe luogo la prima gara Napoli e vi presero parte le imbarcazioni *Wanda*, signorine Sofia e Albina Cottrau, timoniere Gigi de Monte; *Ondina*, signorine Pierina e Lina Lanzara, timoniere Emilio Accatra; *Mary*, signorina Rosa Angeli e Clary Ioley, timoniere Alfredo Cottrau. Arrivò prima al traguardo con una splendida voga *Mary*, seconda arrivò *Wanda*; terza *Ondina*.

Nella seconda gara corsero ed arrivarono acclamatissime: prima l'imbarcazione *Miny*, in cui erano le signorine Rosa Angeli, Ines Cottrau, Clary Ioley, Eugenia Avena. Alle simpaticissime vincitrici, vennero dati i premi dalla presidenza del Savoia fra entusiastiche e clamorose acclamazioni, le quali furono ripetute alla gentile baronessa Cottrau, alla giuria tutta e al barone Pasca, presidente instancabile del Savoia, che principalmente ha contribuito alla bella riuscita.


La duchessa d'Aosta torna dal battesimo al braccio dell'ingegner Cuniberti, autore della "Napoli,,.
(Fot. C. Abéniacar).

Nelle imbarcazioni, tra cui quelle del Comando in capo e della Direzione dell'Arsenale, e sulle belle terrazze offerte dalla casa Stolte e Magnanti, era il fiore dell'*high-life* napoletana.

È stata una vera festa dell'eleganza femminile. È da approvarsi molto questo genere nuovo di sport femminile, perchè è l'unico che possa dare alla patria madri forti e resistenti capaci di lottare con le traversie della vita, come con quelle del mare.

F. CONFORTI.

L'insurrezione dei Candiotti a Creta.

Tutto il mondo è sottosopra; e nella serie delle notizie sensazionali ed emozionanti che, giornalmente, arrivano da ogni parte, non manca quasi mai la data di Candia, dove gl'insorti combattono tenacemente contro l'organizzazione data all'Isola indomita, che essi vogliono vedere unita alla patria Greca. Sulla vetta del Terisso, quasi inespugnabile, i patriotti candiotti tengono in permanenza la loro assemblea rivoluzionaria; mentre le bande combattono nei distretti contro le forze europee. Specialmente accaniti, contro le forze russe, sono i combattimenti nel distretto di Retimo, d'onde ci è giunta la fotografia che diamo in questo numero.



La nave sullo scalo (fotografia A. Pinelli).



La nave scende in mare (fotografia D. E. Andruzzi).

Castellammare. — Il varo della regia corazzata "Napoli".



Nel Giappone. — Il palazzo del Mikado a Tokio.



Candia. — L'Insurrezione cretese. — La banda di Birakis Settore Rettimo.



Sul porto di Desenzano. — Al faro, la giuria e la folla.
Arrivo di Antonietta III.
Arrivo di Raggio, vincitore della Coppa Florio.
Tribunale e traguardo.

LA SETTIMANA AUTOMOBILISTICA DI BRESCIA (dis. di R. Salvadori, da fotografie)

LA VISITA DEI SOVRANI ALL'ESPOSIZIONE MARCHIGIANA IN MACERATA (fotografia A. Balelli, di Macerata).

Di questa riuscitissima Esposizione, dove le Marche hanno messe in evidenza, con nobile gara, tutte le ricchezze agricole, industriali, artistiche, del loro vario e pittoresco territorio; e dove accanto ai prodotti odierni sono stati esposti i preziosi tesori artistici dei bei tempi dell'arte; abbiamo parlato nel num. del 3 settembre, illustrando la cerimonia inaugurale. Qui sopra diamo un'altra bella incisione, ricordante specialmente la visita del Re all'Esposizione e a Macerata, dove quella giornata rimarrà indimenticabile.

Il palazzo del Mikado a Tokio.

Nonostante la gioia diplomatica per la pace di Portsmouth, il Giappone è tutto sottosopra; i caldi patriotti giapponesi non sanno rassegnarsi all'idea di una pace che i russi, sempre battuti, considerano come un proprio successo; e le vie di Tokio hanno vedute nei giorni scorsi scene tumultuose, *meetings* finiti in pugillati; assalti ai piccoli posti di polizia; tentativi di arrivare fino alla imperial residenza del Mikado!... Per ventiquattro ore il mondo è stato tenuto in apprensione dalla notizia mandata da Tien-sin alla *Tribuna* di Roma che tutta la famiglia di Komura (il plenipotenziario giapponese sul quale si sono rovesciati tutti gli odii, e che trovasi malato di tifoidea a Nuova York) era stata assassinata. Fortunatamente la notizia è ora smentita. Purtroppo, invece, è confermato l'incendio (non si sa ancora se doloso) l'esplosione e l'affondamento della gloriosa nave ammiraglia di Togo, la *Mikasa*, scomparsa fra le fiamme e le onde nel porto di Sasebo, nella notte dal 10 all'11 travolgendo 599 uomini dell'equipaggio.

La settimana automobilistica di Brescia.

La Coppa Florio.

Fra le riunioni automobilistiche del 1905, ha avuto importanza la settimana automobilistica di Brescia (8-10 settembre) con 100 000 lire di premi, comprendente un concorso di canotti-automobili sul lago di Garda (7-8 settembre) un concorso per automobili industriali per il trasporto in comune e per merci (3-4-5 settembre), poi la gran gara internazionale (10 settembre) della Coppa Vincenzo Florio (50 000 franchi). Il nostro R. Salvadori, che ha seguito sul Lago di Garda come sul territorio bresciano le vicende di queste gare, ne ha riportato belle istantanee e schizzi che sono riprodotti in questo numero. La grande attenzione del pubblico automobilistico internazionale era rivolta principalmente alla prova di domenica scorsa nel circuito di Brescia per la Coppa Florio.

Questa coppa fu fondata da Vincenzo Florio di Palermo ed è riservata per vetture di peso non superiore ai mille chilogrammi, ed è una coppa *challange*, disputata annualmente per un periodo di sette anni (1905-1911). La coppa diverrà proprietà della casa costruttrice le cui vetture avranno riportato il maggior numero di vittorie nelle prove annuali. In caso di parità si correrà una definitiva nel 1912. La coppa si disputerà sempre in Italia su un percorso non inferiore ai 500, nè superiore ai 700 chilometri.

Ogni anno la coppa viene affidata al Club riconosciuto di quella nazione alla quale appartiene la casa vincitrice; al vincitore annuale sarà data una riproduzione in piccolo sulla quale sarà inciso il suo nome.

I premi per quest'anno erano i seguenti: L. 40 000 al proprietario e L. 4000 al guidatore della vettura prima classificata (quella che ha fatto minor tempo), L. 8000 al guidatore della seconda, L. 2000 al guidatore della terza, L. 1000 al guidatore della quarta. Le tasse pagate dai concorrenti furono di L. 2000 per ogni vettura e di L. 5000 per gruppo di tre vetture.

Il circuito di Brescia per un totale di 501 chilometri e 300 metri comprendeva il percorso Brescia-Cremona-Mantova-Brescia, chilometri 167,100, da percorrersi tre volte. La corsa, cominciata alle 6.30 ant., era finita verso le 16. Tutto il percorso era vigilato da circa 2000 militari, da ispettori ed incaricati; e nonostante la folla raccoltasi dappertutto, ed i duemila e più automobili accorsi da ogni parte, e le migliaia di motociclette e biciclette, non si ebbero a lamentare disgrazie, nè gravi incidenti.

Il gran favorito era Lancia, ma la corsa diede una straordinaria sorpresa, la vittoria di Raggio, con una vettura della nuova società Itala. Egli aveva avuto gli arresti più lunghi e, detraendoli, il suo tempo era stato, per l'intero percorso, di 4 ore, 46 minuti, 47 secondi e $^2/_5$. Secondo classificato fu Duray con una De Dietrich: tempo netto 4,56'20"$^4/_5$. Terzo Lancia (Fiat) in 4,57'54"$^1/_5$. Quarto Hemery (Darracq) in 4,58'12"$^2/_5$. Quinto Rougier (De Dietrich) in 5,12'50"$^2/_5$. Sesto Nazaro (Fiat) in 5,12'52". Settimo Fabbry (Itala) in 5,18'10"$^1/_5$. Ottavo Wagner (Darracq) in 5,19'2"$^4/_5$. Nono Florio (Mércedes) in 5,29'11"$^4/_5$. Decimo Gabriel (De Dietrich) in 5,33'44"$^4/_5$. Undecimo e ultimo Therry (Mércedes) in 6,21'45".

Questa la classifica ufficiale, la quale tenne conto naturalmente di tutte le fermate, che ridussero il tempo complessivo dei varî concorrenti. La coppa *Florio* è andata dunque ad una ditta italiana, insieme con il bel premio di cinquantamila lire. La *coppa d'Italia*, dono del Ministero dei lavori pubblici, a Cerrano, per aver fatto nel minor tempo i 300 chilometri. La coppa *Conte di Salemi* — dono della Principessa Letizia — all'Itala, come premio di regolarità. La velocità media raggiunta da Raggio fu di 104 chilometri e 800 metri all'ora; e la sua vittoria fu fragorosamente applaudita, ed è stata accolta con entusiasmo da tutto il mondo sportivo italiano.

G. B. Raggio, tipo perfetto di *gentleman*, s'è dedicato con passione all'automobile che guida colla maestria di uno *chauffeur* di professione. Fece il suo debutto in corsa nel 1904 e vinse due secondi premi con due vetture leggere Itala, una nella Susa-Moncenisio l'altra nel Circuito di Brescia, dove quest'anno è stato il trionfatore.

Teatri. Il direttore del teatro Drury Lane ha inaugurato a Londra, col *Figliuol prodigo* di Hall Caine, il sistema parigino delle prove generali innanzi a un numeroso pubblico di invitati. Sulle prime i direttori francesi invitavano soltanto i critici perchè avessero il tempo di preparare il loro articolo: ora però schiudono i battenti a una folla di autori, artisti, parenti e amici in modo che i teatri sono gremiti come per la prima rappresentazione. Il direttore del Drury Lane ha adottato subito il sistema nella forma più recente, e pensa che sarà imitato da tutti i suoi colleghi. La prova innanzi a un pubblico che non è esclusivamente critico e letterario permette di giudicare subito gli effetti dell'opera scenica, e di ritoccarla, se è opportuno. Naturalmente il sistema è applicabile soltanto nelle grandi città, ove si può diffondere qualche migliaio di inviti senza correre il rischio di veder diminuire l'affluenza nelle sere a pagamento. Il Drury Lane ha messo in scena il *Figliuol prodigo*, dramma tratto dal celebre romanzo di Hall Caine, con la stessa cura che suol dedicare alle famose pantomime natalizie: si afferma che la messa in scena costa la bella somma di trecentomila franchi. Le prove quotidiane sono durate sei settimane. Il lavoro ha ottenuto un grande successo; e il dramma sarà il grande successo della stagione, come è stato il romanzo.



Salendo in mezzo alla bufera di neve.



Un alt (6 gradi sotto zero); il secondo, partendo da destra, è il sig. Brocherel, colla barba di ghiaccio.



Sulla vetta (4061).



In discesa (la nebbia si dirada).

L'ARDITA ASCENSIONE DEL BATTAGLIONE DI SUSA, DEL 4.° ALPINI, SUL GRAN PARADISO (fot. J. Brocherel).

Fra le esercitazioni estive di alta montagna eseguite dai nostri soldati Alpini, va specialmente ricordata quella arditissima compiuta dalle compagnie 34ª, 35ª, e 36ª del battaglione di Susa del 4.° alpini, salite a metà agosto sul Colle del Gran Paradiso, percorrendo il ghiacciaio di Moncorvo. La 36ª saliva la punta del Gran Paradiso (4061 metri) e sotto una fitta tormenta ne raggiungeva l'estremo vertice. Accompagnavano la 36ª compagnia gli ufficiali capitani Solari e Gregori, tenenti Bruni, cav. Ferretti e dottor Sarti Allisio, ed il signor A. Bertucci della sezione del C. A. I. di Genova, e la guida Pierre Dajné, valoroso reduce delle spedizioni del duca degli Abruzzi al Polo Nord e di Charcot al Polo Sud.

















Napoli. — La Regina Elena e la duchessa d'Aosta alla rivista reale in Campo di Marte.
Il Re col gen. Saletta, il min. Pedotti e il gen. Brusati assiste alla manovra della 17.ª divisione.
La cavalleria *rossa* ritorna da Caiazzo a Caserta.
I giudici di campo in automobile a Telese.

Il Re con lo Stato Maggiore a Monte San Spirito.
Il Re sull'Osservatorio col gen. Saletta e lo Stato Maggiore.
Cavalleria *rossa* sulla strada da Montesarchio a Vitulano.
I bersaglieri ciclisti del 3.° reggimento a Telese.

IMPRESSIONI DELLE GRANDI MANOVRE NELL'ITALIA MERIDIONALE (fotografie del marchese D'Armesano).

Echi delle Grandi Manovre.

Delle Grandi Manovre, svoltesi tra il 24 e il 31 agosto nella Campania, ed alle quali assistettero il Re e la Regina, abbiamo detto estesamente nel numero scorso, largamente illustrandole. Numerosi e gentili nostri corrispondenti fotografici e militari ci mandarono grande quantità di materiale illustrativo, dal quale abbiamo ancora tratte le incisioni che formano una pagina in questo numero. Le grandi manovre hanno dato luogo alle solite facili recriminazioni dei partiti estremi e dei nemici delle istituzioni militari; si sono tentati a Roma, a Firenze dei *meetings* di richiamati congedati che hanno portato in pubblico misere querimonie; il giornale l'*Avanti!*, con esagerate narrazioni di taluni inconvenienti inevitabili, ha provocata una molto discussa querela per diffamazione dal ministro per la Guerra, generale Pedotti; ma dal complesso è risultato che in queste grandi manovre nulla è accaduto di molto biasimevole, salvo la insufficienza dei mezzi logistici per il regolare approvvigionamento delle truppe.

Le regate di campionato europeo a Gand ed il Congresso internazionale del "Rowing."

Bruxelles, 29 agosto.

La Federazione belga.

Gand, la storica ed antica capitale della Fiandra, l'interessante città situata sui fiumi Escaut (Schelda) e Lys, intersecata da canali ed attraversata da grossi piroscafi, è stata la sede del Congresso internazionale delle Federazioni del *Rowing*, e, nel contempo, le acque del gran canale di Terneuzen sono state campo di regate per il campionato europeo.

Nessuna nazione, come il Belgio, ha saputo destinare tanto entusiasmo, tante energie e tanta abnegazione allo sviluppo dello *sport* del remo: le sue società si sono sempre brillantemente affermate su tutti i campi di regate internazionali, e le più importanti coppe di campionato europeo furono quasi sempre vinte dai rematori del Belgio, i quali sono fieri di questa superiorità. Basta, infatti, guardare il bilancio riassuntivo dei campionati d'Europa, per convincersi della indiscutibile abilità dei dilettanti del remo di questo piccolo Stato. Nei campionati che hanno avuto luogo dal 1890 fin ora, cioè da quello di Cluysen Terdonck a quello di domenica a Gand, le società di canottaggio d'Europa si sono disputate sessantun prove, con i seguenti risultati: il Belgio, alla testa, con trentun vittorie; la Francia, con ventiquattro, seguono poi: la Svizzera con tre, l'Italia con due e l'Alsazia-Lorena con una. Queste cifre non hanno bisogno di illustrazione: sono più che sufficienti per dimostrare quale sapiente organizzazione e quale spirito di pratica vitalità ha saputo infondere questa Federazione a tutte le società di canottaggio sparse sui fiumi e sulle spiagge dello Stato belga, e fra le quali indubbiamente primeggiano le due forti e gloriose società di Gand: lo *Sport Nautique* ed il *Club Nautique*.

Il Congresso.

Gand, quindi, è stata a buon diritto — nei giorni 26 e 27 agosto — la sede tanto del Congresso internazionale delle Federazioni del Rowing quanto delle regate di campionato europeo.

Il Congresso ha avuto luogo nella gran sala dell'*Hôtel de Ville*, il bellissimo edificio ch'è ritenuto uno dei più belli e più preziosi monumenti di architettura gotica del Belgio. E mentre noi delegati delle Federazioni europee traversavamo la piazza dell'*Hôtel de Ville* di Gand; mentre ammiravamo le meravigliose finezze dell'edificio dallo stile gotico fiorito, alla mia mente si affacciavano le parole scritte da Emile Montégut nel suo bel libro "Les Pays Bas": *nul peuple peut-être n'a su assouplir et rendre la pierre riante comme les Flamands.*

Il sindaco di Gand.

Ed è appunto nell'austera sala del *Collège interinal* di Gand che noi fummo ricevuti dal sindaco, *monsieur* Braun, il quale è anche deputato della città. L'on. Braun, che io già avevo avuto il piacere di conoscere in America lo scorso anno, oltre all'essere una delle intelligenze più forti e più simpatiche di Gand, è un appassionato protettore dello *sport* dell'*aviron* (remo), è anche presidente onorario dello "Sport Nautique" di Gand. Oratore facile ed affascinante, egli, con parola elegante e con fine tatto politico, diede a noi convenuti a Gand dalle diverse nazioni d'Europa il saluto della città. Seppe parlare dello *sport* del remo, non solo da appassionato, ma anche da poeta; e quando la sera, al banchetto ufficiale, fece rilevare la grande importanza che queste riunioni sportive hanno anche sul terreno dei buoni rapporti internazionali, l'applauso più caldo e più entusiastico fece eco alle sue parole bellissime.

Il conte Violardi.

E così, il congresso sotto la presidenza di Oscar Grégoire ebbe luogo nell'*Hôtel de Ville*. La sala delle riunioni municipali, abituata alle tempestose discussioni dei rappresentanti del popolo di Gand, ospitò noi, pacifici rappresentanti delle federazioni dell'*aviron*. Certo, non discutemmo dei destini d'Europa, ma ci occupammo di un ramo dello *sport*, il quale è il più efficace educatore della giovinezza, un utilissimo coefficiente di forza fisica e morale. A segretario generale della Federazione europea fu un'altra volta acclamato il nostro egregio conte Violardi, di Torino, il quale ormai ha una meritata competenza internazionale. La sua parola è fra le più autorevoli di Europa: egli funziona da consulente e da giudice; talmente egli è conoscitore minuzioso di tutte le disposizioni statutarie e regolamentari del *Rowing*. E se, a queste qualità, si aggiunge l'abilità signorile ed aristocratica della sua parola e del suo tatto, allora la figura del nostro conte Violardi è completa. Io, che fui suo debole collega nel rappresentare la Federazione italiana al congresso internazionale di Gand, auguro che la competenza sportiva e l'attività del conte Violardi trovino qualche imitatore, e ciò per il bene del canottaggio italiano, il quale, come ebbi occasione di scrivere altra volta, ha bisogno di essere sorretto moralmente e materialmente.

Il campionato europeo.

Com'era da prevedersi, le regate di campionato europeo hanno destato un interesse eccezionale: una folla enorme di spettatori, non ostante la pioggia torrenziale, era assiepata lungo le due rive del canale di Terneuzen, sulle cui acque i campioni delle diverse nazioni dovevano disputarsi le coppe del campionato europeo.

Organizzatore accurato e sapiente delle regate di campionato è stato lo *Sport Nautique* di Gand, il cui presidente è l'ingegnere Victor Compyn, direttore generale dei lavori pubblici della città di Gand. Lo *Sport Nautique* di Gand, la cui fama è dovuta alle vittorie riportate su tutti i campi di regate d'Europa, deve molto all'opera intelligente ed energica del signor Compyn. Fondato



Grandi Manovre del Sannio. — 23-31 agosto 1905.

Gli *attachés* militari esteri nello Stabilimento della Ditta Giuseppe Alberti di Benevento, produttrice del liquore *Strega*.

nel 1883, conta ben 360 soci, di cui 150 sono effettivi. Le vittorie riportate dagli equipaggi di quelle società non si contano: nei campionati di Parigi, di Venezia, di Francofort, di Gand, ecc., lo *Sport Nautique* di Gand riportò successi brillantissimi.

Ed anche nelle recenti regate di Gand, i vogatori dello *Sport Nautique* si sono affermati ancora una volta. Formidabili nello stile di voga, nell'energia e nella resistenza, essi non temono concorrenti, da qualunque parte provengano.

I vincitori.

Nella gara di campionato a quattro vogatori di punta, la vittoria rimase allo *Sport Nautique* di Gand. L'Italia, rappresentata in quella corsa dall'equipaggio della "Querini" di Venezia, lottò mirabilmente, giungendo seconda. L'equipaggio della "Querini" ha rivelato eccellenti qualità di voga, e tutto lascia sperare che, nelle prossime regate di campionato, esso potrà prendersi la rivincita. La gara a due vogatori di punta è stata anche vinta dallo *Sport Nautique* di Gand, brillantemente. L'Italia, rappresentata dall'*Aniene* di Roma, giunse terza: i due forti vogatori romani, De Cupis e De Gregori, fecero del loro meglio, non ostante il vento violentissimo, la pioggia torrenziale ed il sensibile movimento delle acque del canale, avversità queste alle quali i vogatori romani non sono abituati: il nostro Tevere è più tranquillo e non ha i capricci dei fiumi del Nord. I rappresentanti dell'*Aniene* di Roma furono molto festeggiati, al grido di: *Vive Rome, vive l'Italie!*

Un'altra società belga, l'*Union Nautique* di Bruxelles, vinse il campionato del *Double-scull*. L'Italia giunse seconda: i nostri due formidabili vogatori Gerli e Sacchini, della *Società Canottieri Milano*, affrontarono coraggiosamente la gara, e sarebbero indubbiamente giunti primi, se gli elementi non avessero congiurato contro gl'Italiani, i quali (sia sulle acque del Tevere, come per i vogatori dell'Aniene; sia sulle tranquillissime acque del Naviglio, come per i canottieri della Milano) non hanno familiarità con le ire dell'acqua e del vento.

Una inaspettata vittoria, però, è stata riportata dalla Francia: quella del campionato d'Europa a otto rematori di punta. Finora, il Belgio, e propriamente la società *Sport Nautique* di Gand, aveva il vanto della vittoria dell'otto: ma, domenica, la coppa fu strappata vittoriosamente dall'equipaggio misto di due Società francesi; l'*Emulation Nautique* di Boulogne, e lo *Sporting Club* di Dunkerque. Questa vittoria della Francia ha ferito sensibilmente l'amor proprio della Federazione belga, la quale, però, fino da ora vagheggia la rivincita. Nella regata ad otto, giunsero secondi — con un secondo di differenza fra loro — il Belgio e l'Italia, rappresentata quest'ultima dall'equipaggio della *Società Canottieri* di Milano, il forte equipaggio che vinse brillantemente il campionato d'Italia a Como.

A rivederci a Pallanza.

Il canottaggio italiano, quindi, non ha vinto nessuna regata: i nostri canottieri di Venezia, Milano e Roma ritornano in Italia senza alcuna coppa. Ma è dovere constatare che essi lottarono a Gand con tutto l'entusiasmo, riaffermando quelle pregevoli qualità di cui altra volta diedero prova. Non giunsero primi, ma non giunsero mai ultimi nelle diverse gare di campionato svoltesi a Gand: anzi per ben due volte giunsero buoni secondi, con pochissima distanza di tempo e di spazio. Essi si sono misurati a Gand con i più forti vogatori d'Europa, e, per la verità, ritornano in Italia con l'onore delle armi salvo. È ciò non è poco.

L'anno venturo spetterà all'Italia l'onore di ospitare i campioni del canottaggio delle diverse nazioni federate: sulle acque di Pallanza avranno luogo le regate di Campionato europeo. È da augurarsi fin da ora che le nostre società di canottaggio si preparino seriamente a sostenere il prossimo urto dei migliori vogatori d'Europa: sulle acque di Pallanza i nostri canottieri potranno con successo e con fortuna disputarsi quelle coppe che ora sono state vinte dal Belgio e dalla Francia. Ma, perchè si possa sperare nella rivincita, occorre una lunga e paziente preparazione, una tenacia di propositi ed una considerevole abnegazione.

L'esito delle regate di Gand, più che disanimare, deve incoraggiare le nostre associazioni di canottaggio a persistere per progredire.

Domenica, a Gand, ci separammo con l'augurio di rivederci tutti, l'anno prossimo, a Pallanza. Speriamo che l'abilità dei nostri vogatori e la poesia dei nostri laghi riescano a trattenere in Italia le coppe che oggi sono nobile trofeo di vittoria delle altre nazioni.

FEDERICO DI PALMA.

NECROLOGIO.

Un vecchio frate domenicano, arrivato all'alto onore della porpora cardinalizia, *Raffaele Pierotti*, è morto a Roma il 9 settembre, in un modestissimo appartamento del palazzo Venturini in via Pie di Marmo. Era lucchese, di Sorbano al Vescovo, dove era nato nel 1836. Era considerato filosofo tomista eccellente, dotto nelle lettere classiche, ed ebbe fama come predicatore. Rappresentava nel Collegio cardinalizio l'ordine domenicano; viveva vita ritiratissima, claustrale; era stato in Roma sedici anni parroco della Minerva, poi per nove anni maestro dei sacri palazzi. Lo chiamò al cardinalato Leone XIII il 30 novembre 1896, insieme all'arcivescovo di Napoli, Prisco, del Pierotti amicissimo. Morto lui, restano ancora due cardinali toscani nel Sacro Collegio; il Martinelli, lucchese, ed il Sanminiatelli, di Livorno.

La Germania ha perduto uno dei suoi migliori umoristi, *Giulio Stinde*, l'autore della *Famiglia Buchholz*, ch'ebbe, a suo tempo, una bella fortuna e fu tradotta nelle principali lingue d'Europa. Nato nell'Holstein, nel 1841, cominciò la sua carriera facendo il chimico, poi debuttò nel giornalismo tecnico, per finire colla letteratura di fantasia. Si ricordano di lui parecchi romanzi: *Una cuoca amburghese, La lotta, La sua famiglia* e un'infinità di scritti pieni di brio e di fine umorismo. Otto giorni sono, a Berlino, un attacco di apoplessia l'ha colto fra una risata e uno dei suoi frizzi atroci, in mezzo a una lieta riunione d'amici.

La Finlandia ha perduto il suo maggior pittore contemporaneo, *Alberto Edelfelt*, formatosi, come tutti i grandi artisti finlandesi, all'estero; ammirato la prima volta nel 1877 a Parigi per il suo quadro *Kordeva Blanka*, e qualche anno dopo con un grande quadro storico: *il duca di Carlo che schernisce il cadavere del suo nemico Closs Fleming*. Era il pittore nazionale finlandese per eccellenza, e non aveva che 52 anni.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

All'immensa sciagura che ha desolato la parte meridionale della Calabria ed alcuni luoghi della provincia di Messina, è dedicato naturalmente gran parte di questo numero.

L'on. Fortis, lasciata Vallombrosa, si trovava a Roma la notte del 9, con l'intenzione di seguire il Re in Calabria, dove lo aveva già preceduto il ministro Ferraris; ma il medico lo ha sconsigliato per ora ad intraprendere quel viaggio, ed il Re lo ha ripetutamente invitato a non muoversi dalla capitale.

Il ministro della guerra fece pubblicare, il 6, una smentita ufficiosa a false notizie pessimiste messe in giro riguardo alle grandi manovre: il 7, fece querelare l'*Avanti* per aver referito fatti assolutamente falsi e calunniosi annunziati e discussi in un comizio di richiamati tenuto in Roma. Il numero dei richiamati presenti a tale comizio era assolutamente esiguo, e non giungevano a 10 quelli che presero parte al voto: ma ad un altro comizio tenutosi a Firenze i richiamati presenti erano più numerosi.

Il 7, il ministro Tittoni, trovandosi in villeggiatura a Desio, ha inaugurato una piccola Esposizione locale con un discorso nel quale ha difeso i suoi metodi di politica estera. Il 9, a Pieve di Cadore, si è fatta la commemorazione cinquantenaria di Pietro Calvi, alla quale, per riguardi internazionali non sempre contraccambiati, si è voluto togliere ogni importanza politica. Vi furono dei discorsi e un banchetto, ed il nome di Pietro Calvi fu imposto alla caserma del battaglione Alpino.

Il 10, nel cantiere di Castellammare di Stabia, fu varata la grande corazzata *Napoli*, e se ne parla nel giornale.

A Cagliari, l'11, si è inaugurato il Congresso magistrale, presente il ministro Bianchi. Lo stesso giorno, il ministro Rava visitava a Mantova le Esposizioni zootecniche aperte il 7; a Torino vi è stata, il 5, una riunione della Società geologica francese.

L'avvocato Viola, direttore del giornale *Crispi*, che si pubblica a Roma, è stato condannato, per millantato credito ed appropriazione indebita a danno del tenitore d'una bisca, a 12 mesi e 15 giorni di reclusione e 214 lire di multa.

—

Il governo del Marocco ha dato piena soddisfazione alla Francia per l'arresto di un suddito algerino, pagando a questi una indennità, mandando il Visir a fare delle scuse al ministro francese, e punendo il *caid* che arrestò l'algerino. Ma le condizioni dei dintorni di Tangeri sono tali che il governo francese ha risoluto di mandare in quelle acque una divisione della squadra. Le grandi manovre francesi sono terminate con una rivista passata dal presidente Loubet, il quale, a Monteugion ha offerto ai generali, capi di corpo, ed addetti militari esteri un *déjeuner* militare, nel quale ha fatto grandi elogi delle truppe e bevuto alla salute dei sovrani e capi di Stato esteri.

Dopo lo scoppio della bomba di Barcellona, i commercianti hanno diretto un manifesto alla popolazione, chiedendo provvedimenti per la tutela dell'ordine ed offrendo di contribuire alla spesa per il riordinamento della polizia. Il direttore della polizia ha dichiarato che si dimetterà se per il 15 non sarà scoperto l'autore dell'attentato. Intanto però a Barcellona hanno eletto deputati repubblicani!! Le elezioni politiche del 10 hanno dato una considerevole maggioranza al ministero Montero Rios; sono stati eletti 334 liberali ministeriali, 109 conservatori, 12 Villaverdisti, 8 carlisti, 38 repubblicani, 8 regionalisti, 4 incerti. Si è pubblicato il decreto che scioglie le Cortes portoghesi, e le riconvoca per gennaio. Il Congresso internazionale delle Camere di Commercio di Liegi ha fissato Milano come sede del congresso del 1906.

L'opposizione ungherese è decisa a continuare la resistenza passiva e mettere in stato d'accusa il ministero Feiervary. Questo era risoluto a presentare alla Camera la proposta di suffragio universale, ma il ministero austriaco vi si oppone ed il de Gaustch minaccia dimettersi; nel qual caso è probabile invece che il ministero Feiervary si ritiri prima del 15, giorno fissato per la riapertura del Parlamento Ungherese.

(Continua nella pagina seguente).

NOTE TRAGICHE *di FABIO SERTI.*


Il terremoto miete le sue vittime.


Lo *Stromboli* riprende la sua attività eruttando lava e lapilli.


La Pace corre serio pericolo.


L'ordine regna ormai in Russia ed in Giappone.



L'occhio vigile del mondo civile è sempre rivolto verso l'Estremo Oriente: ecco le frasi fatte di questi giorni.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & Cie. di Milano.

I sovrani di Germania hanno assistito 'lle grandi manovre tedesche, riiedendo ad Homburg von der Hohe, con principi ereditari e gli altri principi. d un gran pranzo militare, Guglielmo II a evocato con affettuose parole la meoria di Umberto I. La squadra inlese del Baltico è stata ricevuta in animarca con accoglienze entusiastiche, anto da far domandare dalla stampa teesca se i Danesi hanno intenzione di ettersi sotto il protettorato inglese. In animarca, per una legge votata dalla amera, è andata in vigore, l'8, la pena el bastone, applicabile contro i vionti verso individui senza difesa.

Il re di Serbia ha pubblicato un proama nell'occasione che il principe eretario Giorgio ha compiuto il 18.° anno, la stampa serba ne ha pubblicato varie ografie punto edificanti. Alla frontiera rba, alcuni albanesi hanno ucciso un pitano ed alcuni soldati serbi, ed il goerno di Belgrado ne ha fatto serie riostranze alla Porta. Anche l'ambasciatore italiano ha reclamato perchè la orta non compila i quadri della gendarmeria e non paga gli ufficiali regormente. I delegati per il controllo finanziario della Macedonia sono già arriti a Salonicco; ma la Turchia continua dichiarare di non volerli riconoscere.

Il ministro greco ha lasciato Bucarest congedo illimitato, ed il governo meno ha richiamato il suo ministro ad ene; causa di questa rottura diplomaa, i provvedimenti presi dal governo meno contro alcuni agitatori greci, e spulsione da Bucarest dei redattori un giornale greco.

Kissamo, porto dell'isola di Candia, nel ale si erano stabiliti gli insorti, è stato cupato da una compagnia di fanteria liana e da 30 gendarmi con 3 ufficiali, rcati da due nostre navi da guerra.

Il 6, a Pietroburgo, fu dichiarato ufficialmente che nel trattato di pace non esistono accordi segreti. Il 7, i plenipotenziari russi partirono da Portsmouth per Boston; i Giapponesi per New York, dopo aver fatto colazione con il presidente Roosevelt ad Oyster Bay. A Godziadam, in Manciuria, il 10, un parlamentario giapponese si è presentato agli avamposti russi con una lettera del maresciallo Oyama per il generale Linievich. Il maresciallo, per stabilire le posizioni rispettive durante il concluso armistizio, dava l'incarico al principe Fukashima; in Corea i Russi hanno rifiutato di trattare, dicendo di non avere ancora notizia ufficiale dell'armistizio.

È pur troppo vero che la notizia del trattato di pace ha irritato parte della popolazione giapponese. Il 5 ebbe luogo a Tokio una grande dimostrazione nel parco d'Hibija, dopo la quale i dimostranti dettero l'assalto alla redazione del giornale *Kokumin*. Respinti, dettero fuoco alla residenza del ministro Katsura, incendiarono i *trams*, costrussero delle barricate, distrussero parecchi commissariati di polizia. Da una commissione di notabili fu presentato al Mikado un memoriale contro la ratifica del trattato. Dopo avere raggiunto, il 6, il massimo della violenza, e dopo molti arresti, il 7 ricominciò una relativa calma e la notte dal 7 all'8 passò tranquillamente. L'8 fu proclamato parzialmente lo stato d'assedio, ed il generale Takuma, comandante la guarnigione di Tokio, pubblicò un manifesto invitando alla quiete. Il 10 vi fu una dimostrazione con qualche disordine a Osaka. I capi partito hanno chiesto che si apra una sessione straordinaria della Dieta. Il generale Yamagata, capo dello Stato Maggiore, ha scritto un bellissimo articolo, invitando egli pure alla calma e dimostrando l'opportunità della pace.

Gravissimi disordini continuano a funestare anche la Russia. A Varsavia, il 7, fu giustiziato il rivoluzionario Kaspzak, condannato a morte dal consiglio di guerra, non ostante la protesta di 5 deputati socialisti tedeschi, che sostenevano essere egli suddito tedesco. A Kischeneff, in occasione del funerale di due ragazze ebree, la folla assalì il corteo ed uccise 50 israeliti a colpi di revolver. A Helsingfors (Finlandia) fu tirata una bomba in un ufficio di polizia.

Il Caucaso è in piena rivolta. A Bakù continuano da parecchi giorni i conflitti fra tartari, armeni e truppe. Chi può, fugge a Tiflis: i pozzi petroliferi sono in fiamme: 14 000 operai sono disoccupati; la fame e la miseria invadono tutto il paese. La lotta di razza e di religione fra i tartari maomettani e gli armeni cristiani è accanitissima, ed in aiuto dei tartari sono giunti dalla Persia quattromila Kurdi armati. Il danno per l'incendio del petrolio ascende a 150 milioni, e le Società invocano dal governo la protezione di un deposito di 25 milioni di bandoni di petrolio. Si ignora la sorte degli impiegati della ditta Nobel, la residenza dei quali è circondata dalle fiamme; e 4 inglesi devono la vita alla presenza di spirito ed al coraggio del loro viceconsole. Il sobborgo di Balakani è scomparso fra le fiamme, ed i tartari hanno preso tre cannoni alle truppe mandate ad occupare quel villaggio. Secondo alcune notizie le truppe avrebbero ucciso 15 000 tartari, secondo altre i tartari avrebbero fatto 1500 vittime; intanto i massacri continuano a Bakù, e ad Elisabethpol gran parte degli abitanti sono stati sterminati.

—

Il 7 lo Scià è partito da Peterhoff. Si hanno sempre cattive notizie dall'Africa Orientale tedesca. Il governo brasiliano ha concesso una amnistia al senatore Lauro Lodia ed agli altri compromessi nel movimento rivoluzionario dello scorso novembre.

—

Il 5 un treno ha deviato vicino a Purmerend in Olanda; un morto e 16 feriti. Il grande deposito di grano della ferrovia Chicago-Topeka-Santa Fè è stato distrutto da un incendio con 1 milione e $1/2$ di staia di grano. A Connellsville, in Pennsylvania, sono avvenute due esplosioni nella polveriera di Kand, uccidendo 33 persone. Il 10, alla fiera di Salamanca, una fuga di cavalli e di muli ha prodotto una confusione generale con 125 feriti. A Monselice, lo scoppio di una damigiana di benzina in un negozio ha ucciso tre persone e ne ha ferite altre tre. Nelle Ande, dal giorno 8, si sono ripetute delle scosse di terremoto. A New York, l'11, un vagone della ferrovia aerea precipitò nella strada sottostante: 16 morti e 80 feriti. A Baltimora, un aereonauta acrobata cadde dal trapezio dall'altezza di 600 metri; l'areonauta Hamilton che guidava un pallone dirigibile cadde a precipizio per essersi rotta la corda di una valvola.

14 settembre.